



Caserta, Piazza Pitesti n. 2  
tel 0823 357035 fax 0823 279711  
ilcaffè@gmail.com

# il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice  
**L'APERIA**

17 gennaio 2014  
Anno XVII n. 2 (733)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DCB Caserta

# I POLLI DI RENZO E QUELLI DI TRILUSSA



**ISTITUTO SANT'ANTIDA**

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA  
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA  
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA  
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-  
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007



**La pubblicazione delle motivazioni della sentenza con cui la Consulta** il 4 dicembre dichiarò incostituzionale il Porcellum incentiva il dibattito sulla riforma elettorale. La Consulta spiega i motivi di incostituzionalità del premio di maggioranza, perché altera la democrazia rappresentativa, non vincolando il premio ad una soglia minima e perché contraddice all'obiettivo stesso che vuole perseguire: la stabilità dei governi, messa a rischio dallo stesso premio di maggioranza al Senato, che finisce «per rovesciare il risultato ottenuto dalle liste o coalizioni di liste su base nazionale», «favorendo la formazione di maggioranze parlamentari non coincidenti nei due rami del Parlamento». Contestate anche le liste bloccate, come previste dal Porcellum, perché «alterano il rapporto di rappresentanza». Dunque cosa resta del Porcellum? Un meccanismo proporzionale puro con preferenza unica.

**Il dibattito sulla legge elettorale però non fa un passo avanti**, a pochi giorni dalla discussione alla Camera. «La sentenza della Corte costituzionale» osserva Ugo Magri su *La Stampa* «nelle motivazioni depositate non fornisce alcuna indicazione ai partiti sulla riforma da perseguire, e anzi lascia tutte le strade aperte, compresa quella del non far nulla, tenendoci il mozzicone di "Porcellum" che è rimasto in vigore dopo la bocciatura». Del resto più che dichiarare i motivi di illegittimità costituzionale dell'attuale legge elettorale la Consulta non poteva fare, non poteva sostituirsi al Parlamento, ché anzi la Consulta tiene a sottolineare la piena legittimità.

**Il segretario del Pd ha inviato una lettera ai partiti** in cui propone «tre possibili soluzioni sulla legge elettorale». «Togliamo gli alibi agli altri. Le riforme non si realizzano da soli. Poi se uno non ci vuol stare, lo dice. Ma senza troppi giri di parole», scrive Renzi, che chiama le forze politiche «ad uscire dalla tattica» e «provare a chiudere un accordo serio, istituzionale, su tre

# IL GIOCO DEL CERINO ACCESO

punti»: legge elettorale maggioritaria, riforma del bicameralismo e riforma del titolo V della Costituzione «che semplifichi il quadro costituzionale e istituzionale». «Non servono molti giri di parole: volendo, in qualche ora si chiude tutto. Volendo, però», conclude Renzi. Ecco, «volendo». Qui casca l'asino.

**Ma la realtà politica non sembra disposta ad accettare la scommessa di Renzi.** Grillo ha già risposto a Renzi con un no su tutte e tre le proposte. Per Casaleggio «le tre proposte di Renzi sono astratte ed evidentemente incostituzionali». Grillo elogia invece la proposta depositata in Parlamento e prepara la consultazione in rete sulla legge elettorale. La cosa non va meglio con Alfano nell'incontro avuto mercoledì. «Nulla di fatto. Al di là dei modelli». «Il colloquio» scrive l'Huffington post «è servito più che altro a certificare il timore di Alfano che un accordo sulla legge elettorale possa portare con sé il tracollo del governo Letta e il voto anticipato. Soprattutto se siglato oltre il perimetro della maggioranza, come vorrebbe Renzi». Il segretario del Pd, che ha già incontrato Verdini, si prepara al colloquio, oggi o domani, con Berlusconi, tra le proteste della minoranza del partito. Ma il consenso sulla riforma è difficilissimo anche in casa Pd.

**Il clima politico più che schiarirsi si intorbidisce sempre di più.** Effetto anche dell'antico vizio narcisistico della politica italiana che si nutre di un dibattito continuo, inutile e ossessivo. Vizio a cui non si sottrae Renzi, nonostante il suo declamato pragmatismo. Non passa ora che il segretario del Pd non lanci comunicati o avanzi giudizi taglienti con l'unico risultato di mettere in crisi l'esecutivo Letta. Ultimo la lettera inviata a *La Stampa*. L'occasione, la risposta all'editorialista Ricolfi che lo aveva paragonato a Qui Quo Qua per gli attacchi a zio Paperino, cioè Letta. «Ormai siamo diventanti i badanti di questo governo. Sanno solo combinare guai e noi dobbiamo rimediare», riporta Ricolfi, e poi «le baldanzose parole» con cui «la giovane marmotta Renzi presenta la prima versione del Jobs Act». Scrive Ricolfi: «Più mi addentravo nella cronaca politica, più leggevo quel che Renzi e i suoi dicono e ripetono in questi giorni, più la sensazione di essere in un episodio di Paperino si impadroniva inesorabilmente di me».

**È un fatto che il governo è continuamente incalzato da Renzi.** Continui sono i segnali di pericolo che Renzi manda a Letta e continue sono le frizioni che il segretario del Pd ha con Alfano. Di Letta, dice nella lettera al quotidiano torinese: «Il primo ministro è il capo del governo. Se si logora, si logora per le cose che fa. O che non fa. Non per il tentativo di altri di realizzare finalmente riforme attese da vent'anni» e aggiunge «Se Letta si logora è perché governa male, non perché c'è un nuovo segretario del Pd». Su Alfano Renzi ribadisce, nella diretta Twitter: «Noi abbiamo proposto la riforma elettorale, la riforma del Senato e del Titolo V. Se Ncd dice no a una di queste tre proposte, apre un problema. La proposta del Ncd sulle riforme istituzionali non la condividiamo». «Al governo con lui solo per approvare ius soli e unioni civili». Alla Direzione del Pd di ieri per presentare il "Job Act" Renzi ha continuato sulla linea fortemente critica. Il governo ha fatto solo «fallimenti», ha detto. «In questi mesi abbiamo assistito a una serie di fallimenti», «abbondano ministri e scarseggiano i risultati. Siamo pieni di ministri delle Riforme, seminari interessantissimi, risultati zero o quasi. Ed è un incoraggiamento».

**L'incalzare di Renzi provoca la reazione piccata di Alfano** che dai microfoni di *Radio Anchi'io* risponde con avvisi inequivocabili: «Senza di noi, questo governo non va avanti. Se il governo dovesse paralizzarsi o ci fosse l'arroganza di chi dice "vanno avanti solo le proposte del Pd" che cozzano con i nostri valori, noi non andiamo avanti». Alfano chiede a Renzi di fare chiarezza. «Renzi è il segretario del Pd, Letta il presidente: è bene che vadano d'accordo per il bene dell'Italia altrimenti il governo va in fibrillazione: non scarichino sull'Italia le competizioni interne al Pd».

**Il caso del Ministro de Girolamo**, che oggi riferirà alla Camera, rende più debole il governo. Grillo ha annunciato la mozione di sfiducia. A parlare di dimissioni è anche Scelta civica. «Se un ministro crea imbarazzo al governo di cui fa parte dovrebbe valutare l'opportunità di dimettersi», ha dichiarato il segretario di Sc, Giannini. Ma sulle dimissioni del ministro concorda anche la maggioranza del Pd, che è pronto a votare la mozione di sfiducia del M5S se il ministro «non sarà convincente».

**Armando Aveta**

## 2014: LA POLITICA NEI PROVERBI

**Renzi, il Pd e Letta:** Parlare a nuora perché suocera intenda

**La querelle Di Girolamo:** Và scavà e vide ca truove. (Và a scavar e vedi che troverai)

**Gli Italiani e la crisi:** O strummolo a tiriteppolo e a funicella corta (Lo strummolo storto e la corda corta, ovvero nulla di buono)



Claudio Mingione  
Pause

**Scontro Saccomanni-Carrozza:** Pare a nave e Franceschiello: a puppa cumbatteveno e a prora nun 'o sapeveno (sembra la nave di Francesco: a poppa combattevano e a prua non lo sapevano)

**L'illimitato "ego" di Berlusconi:** Chi tene vacche, ducate e turnese, sotto sotto se tene marchese (Chi possiede vacche e soldi, si ritiene nobile)

# CARDITELLO FUTURA

**9 gennaio 2014.** Non è solo Carditello in festa, ma tutto il mondo della cultura. Il 2014 non poteva aprirsi con un evento più grande. Carditello torna alla vita, sottratta finalmente alle continue aggressioni che l'hanno portata ad un vile degrado.

**Cancelli spalancati.** Finita la custodia giudiziaria che la teneva serrata e accessibile solo se autorizzati. Intorno un terreno sconfinato, una volta il suo manto di verde con allevamenti pregiati e feraci coltivazioni, dal cardo, che le ha dato il nome, alle rose, che hanno dato il nome a tutto il suo territorio, Casa delle Rose, *Mansio Rosarum*, un termine gentile come lo era tutta l'atmosfera del luogo, infelicemente volgarizzato in *Mazzoni*. Al centro lei, la Piccola Reggia, reale delizia dei Borbone, che, come San Leucio e gli altri siti reali, non era

solo delizia per il re e la corte quanto espressione di un paternalismo illuminato, che imponeva regole da rispettare e nello stesso tempo mirava a tutelare l'ambiente, ad assicurare casa e lavoro al popolo, la dote alle fanciulle da maritare e l'istruzione obbligatoria. Lo Statuto ferdinando, che ha percorso il Manifesto di Carlo Marx, ne fa fede.

**Sembrava una lunga agonia** quella di Carditello, destinata a scomparire sotto gli scempi e le spoliazioni e anche sotto i rifiuti che l'avevano trasformata in una discarica a cielo aperto.

**Sembrava una battaglia perduta** quella di Agenda 21, il Forum delle Associazioni che si è fortemente impegnato per strappare il sito dallo strazio delle interminabili battute dell'asta pubblica, arrivate a quota 11. Oggi, all'indomani dello scampato pericolo, già chiara la destinazione, in piena continuità con la sua primitiva vocazione: «*La Reggia sarà laboratorio territoriale partecipato, precisa Paola Riccio di Agenda 21. Sarà città dell'agricoltura, dell'ambiente, della zootecnia, della cultura*». Questa la Carditello Futura.

**Sembrava una battaglia perduta** anche al tenace Tommaso Cestroni, l'angelo di Carditello, il volontario della Protezione civile che ha dedicato la vita a proteggere ciò che restava della Reggia, sfidando minacce, interdizioni, uccisioni delle sue pecore e ogni genere di angherie. È scomparso da poco tempo senza potersi godere la grande festa di affluenza, musica, spumante che ha invaso Carditello. Ma c'è chi dice che Tommaso era ancora lì e che avesse brindato con i suoi amici. La notte della vigilia di Natale aveva postato su Facebook da Carditello un messaggio al ministro Bray: «*Il mio Natale è qui*». E il Ministro gli aveva risposto: «*Carditello è chiusa da troppo tempo. Cercherò una soluzione perché torni alla sua bellezza e sia aperta a tutti*».

**E la soluzione è arrivata.** La nota dell'ANSA si è diffusa come un fulmine. «*La Reggia borbonica di Carditello di S. Tammaro è stata acquistata dalla Sga, società controllata dal Ministero*



dell'Economia, per la cifra di 11,5 milioni di euro. L'acquisto è avvenuto il 9 gennaio al termine dell'11/a asta giudiziaria tenutasi alla sezione fallimentare del Tribunale civile di Santa Maria C. V. La Sga cederà la Reggia al MIBAC». «*L'aveva promesso, Massimo Bray, e l'ha fatto*», questo il coro sollevatosi all'unanimità. «*Il calvario è finito*».

**Carditello ha vinto.** Imperturbabile, capace di reggere alle aggressioni e di resistere agli attacchi del tempo e degli uomini, come le *Matres Matutae* conservate nel Museo Campano, che hanno attraversato guerre, incendi e ogni sorta di calamità. A questa nuova *Mater Matuta* è stato già dato un nome: *Carditello futura*. «*Perché al femminile?*» è stato chiesto. «*Perché è luogo di vita, di riproduzione, di operatività, di agricoltura, di zootecnia, di cultura, di speranza*». Tutta al femminile, l'opera più grande di Francesco Collecini, il grande allievo ed epigono di Luigi Vanvitelli.

**È vero.** Il calvario è finito, ma altri problemi sorgono. Agenda 21 è già sul piede di guerra, vigile e operativa, e non da meno le altre asso-

*Dal Catalogo delle Mostre "100 artisti per Carditello" - archivio fotografico Giovanni Izzo*

ciazioni anticamorra, culturali e sociali. La Reggia deve essere restituita al suo originario splendore e sembra che il Ministero abbia già un piano di stanziamento di 50 milioni di euro. Ma altri interlocutori sono in agguato. Il rischio è che ogni carriola di ghiaia o ogni sacco di cemento o ogni mattone dovrà pagare il pedaggo ai casalesi. Bisogna tenere alta la guardia. Occorre il concorso delle istituzioni e delle associazioni per realizzare senza infiltrazioni i tre risanamenti da affrontare: quello ambientale del territorio avvelenato dai rifiuti, dei quali in gran parte nocivi, quello estetico della reale delizia e quello culturale ed etico per ripulire un luogo in gran parte connotato dalla criminalità.

**Una chiamata alle armi** forse più difficile della prima, ma sicuramente anch'essa vincente.

*Anna Giordano*

## Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'**Antica Masseria Annolise**.



Ma all'**Antica Masseria Annolise** potrete gustare tanto altro: il lombo di manzo danese, il *black Angus* scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.

L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porcellana e le stalle.



**IDEALE ANCHE PER CERIMONIE E BANCHETTI**

Ci trovi anche su

**facebook**

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253

PARADOSSI DEL TRASPORTO PUBBLICO CITTADINO

# ALLA RICERCA DEL BIGLIETTO PERDUTO

Che il trasporto pubblico cittadino non fosse particolarmente efficiente lo si sapeva. Era così prima che la vecchia Acms subisse la non nobile sorte che ha dovuto subire, né la situazione è mai cambiata: altri, su questo foglio, nel corso degli anni hanno periodicamente offerto al lettore le proprie testimonianze. Si aggiunga la disattenzione totale, in città, verso qualsiasi possibilità di riduzione del traffico e di sostegno alle alternative all'uso e all'abuso dell'auto... come sorprendersi se ai concittadini non passa spesso per la testa di utilizzare i mezzi pubblici?

D'altra parte, lo si deve pur dire, non è neanche conveniente dal punto di vista economico utilizzare i mezzi pubblici a Caserta: la Clp (l'azienda privata incaricata di svolgere il servizio pubblico urbano) ha fissato a 1€ il costo della singola corsa (con altre compagnie private si pagano 2€ per andare dalla stazione di Caserta fino a Fuorigrotta o a Piazza Municipio, a Napoli).

Ma, come se tutto questo non bastasse, da qualche tempo, la Clp ha deciso di adottare una metodologia sconcertante per quanto riguarda l'acquisto dei biglietti. Non più acquistabili, come prima, negli esercizi convenzionati (prevalentemente bar, edicole e tabacche-

rie) ma soltanto al box dell'azienda sito al terminal di Viale Ellittico oppure, ma soltanto in teoria, a bordo del bus... poiché, particolare non insignificante, di fatto, sui bus o non ci sono le macchinette o non c'è chi dovrebbe farle funzionare.

Per cercare di sbrogliare il paradosso siamo andati ad informarci e abbiamo chiesto qualche chiarimento direttamente allo sportello informativo dell'azienda a Viale Ellittico, l'unico punto dove i biglietti per gli autobus sono acquistabili. Quando abbiamo chiesto come fare dovendo prendere il pullman da un punto della città che non fosse quello, la risposta ci ha lasciati perplessi: «Quando prendete il pullman, al capolinea potete fare il biglietto». Fiduciosi... chi l'avrebbe detto. Ma sorge un dubbio: se non si deve arrivare al capolinea? L'espressione che ci troviamo davanti è emblematica, e la risposta «potrebbe capitare che qualcuno abbia la macchinetta sul pullman e ve lo fa a bordo il biglietto, altrimenti...» ci sembra possa essere interpretata (e si sotto-

C.L.P. SVILUPPO INDUSTRIALE S.p.A

Corso Arnaldo Lucci n 153

80113 - Napoli

P. IVA: 06777350635

www.clpbus.it

tel. 081 531 17 07

LINEA 1

CASERTA FS

CASERTA

CORSA SINGOLA

TOTALE €

1,00

Operatore 527

11-01-2014 12:18:08

CP000143 - 00002950

linea interpretata) nel senso che l'eventualità che «qualcuno» possa farti il «biglietto a bordo» è molto remota e, quindi, volente o nolente ti fai un viaggio gratis e amen.

Qualcuno potrebbe obiettare che basterebbe fare una scorta di biglietti e utilizzarli quando servono. No, non è così semplice: il biglietto è orario o giornaliero, non si oblitera come quelli dei treni o l'«Unico Campania», ma

viene stampato da un terminale che indica data, ora e corsa sul pezzo di carta (formato «scontrino», vedi l'immagine). Eppure il discorso sembrerebbe semplice: o si adotta il formato obliterabile e si dà la possibilità di vendita a bar, tabacchi ed edicole, oppure si adotta la formula del biglietto stampato dal conducente del bus all'entrata. Semplice ma, a Caserta, pura utopia, a quanto pare.

Cristiano Masetto

Caro Caffè,

col senso di sollievo per la ritrovata normalità feriale dopo le festività natalizie, formulo auguri postumi, dicendo: «buone fatte feste».

Da molti anni passo il Natale a famiglie unite in Salerno presso mio fratello. Caserta appare dedita a copiare il cattivo gusto degli addobbi luminosi salernitani che servono solo ad impedire la vista del cielo stellato: nella Piazza di entrambe le città un cono luminoso che non ha nemmeno più la forma di albero (per altro estraneo alla nostra tradizione del presepe), lì sulla scogliera degli ignobili pinguini luminosi di plastica nascondono la veduta del mare, qui l'orrendo como rosso turba la sapiente armonia ideata da Vanvitelli per la facciata della Reggia.

Il tutto in un frastuono di vita notturna allietata da scadenti suonatori tanto stonati da far rimpiangere le musiche tradizionali suonate nelle case e per le strade dagli Zampognari di una volta. Lo ha ricordato bene il direttore Umberto, nelle «Macchie di Caffè» della settimana, riassumendo il contenuto di una famosa canzone di Armando Gil che ho sentito cantare fin da piccolo dalla mia nonna Orsolina: «O Zampognaro 'Nnammurato...

## Caro Caffè

Nu bellu figliulillo che lassaje la 'nammurata. . . E a mezzanotte, 'ncopp'a nu traîno, pe' Napule partette da Avellino... Ullèro - ullèro... buono e sincero... Da lu paese, a Napule arrevato, nce cammenava comm'a nu stunato...».

Il ventennio berlusconiano è stato il periodo più infelice della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza. Ora, non fosse altro che per ragioni anagrafiche, si avvia al tramonto e a noi che abbiamo resistito lascia un paese disastroso: la disoccupazione giovanile, la terra dei fuochi che continua a vomitare i veleni dei residui industriali interrati nella nostra provincia, il razzismo dei cittadini del nord nei confronti del ministro per l'integrazione (definito «per la negritudine»), il nuovo segretario eletto perché rottamatore, la pretesa di riformare la costituzione con un parlamento eletto col porcellum, legge dichiarata incostituzionale dalla Suprema Corte. Forse non riusciranno a produrre una nuova legge elettorale e sarà un bene perché con la proporzionale pura suggerita dalla Corte si eleggerebbe un'assemblea costituente a ciò legittimata.

Anche la Chiesa ha vissuto l'infelice periodo del dirottamento dalla via dell'attuazione

del Concilio. Papa Francesco rappresenta la novità e non solo nel nome, come quando dice: «Ricordo il caso di una bambina molto triste che alla fine confidò alla maestra il motivo del suo stato d'animo: «La fidanzata di mia madre non mi vuol bene"... Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere... Bisogna stare attenti a non somministrare ai figli di coppie di fatto un vaccino contro la fede...».

Questo Papa fa sul serio e lo si vede dalle nomine dei nuovi cardinali. Ho letto le 224 pagine dell'«Evangelii gaudium». In questa vera Enciclica di papa Francesco sotto forma di Esortazione la misericordia è l'unico elemento essenziale. «Il primato della grazia» è quello che conta. Tutto il resto è superficiale, idee discutibili. Lo aveva detto ad Eugenio Scalfari, lo ha ripetuto alla Piazza dal balcone dell'Angelus: «Il proselitismo è una solenne sciocchezza...» lo conferma nell'Esortazione: «I cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia».

Felice Santaniello

**ECONOMIA  
E SOCIETÀ**

# PER LA LEGALITÀ E CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO

Come si legge nel manifesto per la legalità contro il gioco d'azzardo dei sindaci - a cui hanno già aderito centinaia di città a livello nazionale - sono sempre più allarmanti i numeri e le conseguenze provocati da questo dilagante fenomeno sociale: oltre 100 miliardi di fatturato, con il 4% del PIL nazionale e 8 miliardi di tasse risulta la 3° industria italiana. Assorbe il 12% della spesa delle famiglie italiane, 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo, 4,4% del mercato mondiale, 400.000 slot-machine, con 6.181 locali e agenzie autorizzate in tutta Italia. Si calcolano 15 milioni di giocatori abituali, 3 milioni a rischio patologico, circa 800.000 i giocatori già patologici. Sono necessari 5-6 miliardi l'anno per curare i dipendenti dal gioco patologico. Sono i numeri del gioco d'azzardo lecito che sta distruggendo le persone, le famiglie, le comunità.

Il gioco d'azzardo sottrae ore al lavoro, alla vita affettiva, al tempo libero, produce dipendenza e sofferenza psicologica, di relazione, educativa, materiale, di aspettativa di futuro. Altera i presupposti morali e sociali degli Italiani sosti-

tuendo con l'azzardo i valori fondati sul lavoro, sulla fatica e sui talenti. Sempre più sono a rischio la serenità, i legami e la sicurezza di tante famiglie e delle nostre comunità. In tante realtà (in particolare sul nostro territorio) spesso intorno ai luoghi del gioco d'azzardo si organizza la microcriminalità dei furti, degli scippi e dell'usura, ma anche la criminalità organizzata. Nello stesso tempo sta diventando uno dei canali privilegiati per il riciclaggio di denaro sporco e di affari criminali.

Questi effetti sono ancor più perversi e dannosi in periodi di crisi sociale ed economica. Per queste ragioni abbiamo deciso di aderire alla campagna lanciata dal manifesto *No Slot* dal periodico *Vita*, non solo per denunciare questo fenomeno dilagante. Ma soprattutto per promuovere una mobilitazione dei cittadini, che abbia in primo luogo la forma di una presa di coscienza e sensibilizzi le associazioni e le istituzioni a tutti i livelli rispetto ad un fenomeno drammaticamente in crescita. Tutti sono chiamati ad aderire (in primo luogo le famiglie, i sindaci, le scuole) e inviare proposte. Nel mani-

festò si chiede una nuova legge nazionale, fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura; si chiedono leggi regionali (come già è stato fatto in Lazio, Lombardia, Puglia) in cui siano esplicitati i compiti e gli impegni delle Regioni per la cura dei giocatori patologici, per la prevenzione dai rischi del gioco d'azzardo, per il sostegno alle azioni degli Enti locali, con il potere di ordinanza dei sindaci su questa materia.

Per promuovere questa campagna anche in Terra di Lavoro - dove finora ancora nessun sindaco ha aderito al manifesto nazionale - una rete di associazioni ha organizzato un primo evento per giovedì 23 a Caserta presso il Bar Coffea in Via San Carlo, dedicato allo Stot Mob, con il coinvolgimento di centri culturali e di bar virtuosi a Caserta e Castel Volturno.

Pasquale Iorio

## Caro Caffè

Apprendiamo con sconforto dell'adozione di un nuovo piano traffico che prevede la riapertura al traffico veicolare del primo tratto di Corso Trieste.

Nel mese di ottobre scorso chiedemmo con forza all'amministrazione comunale di non cedere alle pretese di uno sparuto gruppo di commercianti. Eravamo convinti e lo siamo tuttora che la soluzione alla contrazione delle vendite non fosse da attribuirsi al dispositivo di ZTL ma, al contrario, all'assenza di una efficace azione di marketing e dunque di iniziative atte a suscitare nuovo interesse per quest'importante arteria commerciale.

A nostro parere è sconcertante ritenere che la vivibilità pedonale di un'area urbana sia elemento ostativo per lo sviluppo commerciale.

Questa città ha un enorme bisogno di profondi cambiamenti strutturali dei propri spazi aperti per aderire alle esigenze dei pedoni, invogliare la fruizione a piedi e/o in bicicletta, scoraggiare l'uso dei veicoli attraverso un piano efficace per la mobilità sostenibile. Viceversa assistiamo ad una netta inversione di tendenza rispetto ai basilari principi su cui fondare una nuova concezione di città, in linea con la tendenza in atto in tutte le altre città europee. E ci si riferisce tanto agli standard di vivibilità che a quelli, ormai indifferibili, di sostenibilità imposti dalle nor-

native nazionali e comunitarie.

Ad aumentare lo sconcerto si aggiunge la certezza della inefficacia di tale provvedimento, come dimostrano:

- gli esiti del questionario da noi stessi elaborato nel dicembre del 2012;
- la vacuità delle motivazioni addotte dai commercianti a supporto della loro istanza;
- le illuminanti esperienze di altre città frutto di appositi ed approfonditi studi.

Senza trascurare, inoltre, che, assodato che la crisi del settore commerciale interessa l'intero territorio comunale, tale concessione si configura come un'ingiustificata disparità di trattamento di una parte della categoria;

Un'ulteriore riflessione concerne la direzione di sviluppo che la nostra città deve assolutamente intraprendere e su come sia necessario innescare un virtuoso processo di valorizzazione dell'intero centro storico ai fini turistico-culturali. Appare evidente che l'attuale amministrazione risulti del tutto priva di una strategia in tal senso, essendo quello della ZTL un presupposto imprescindibile di una prospettiva che guarda al turismo e all'accoglienza come i principali motori del futuro sviluppo.

Resta da comprendere in che modo si intenda affrontare il problema della pavimentazione non idonea al traffico veicolare e chi si farà carico delle eventuali riparazioni.

Osservazione Caserta

## ABBONAMENTI AL CAFFÈ

Scegli la tua formula preferita: oggi puoi abbonarti a *il Caffè* per 6 o per 12 mesi e puoi decidere se ritirarlo da solo nelle edicole e nelle librerie servite oppure se riceverlo a casa con l'abbonamento postale e/o quello via email, col quale ricevi il giornale in formato digitale.

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 25,00	€ 45,00
POSTALE: per ricevere comodamente il giornale a casa	€ 25,00	€ 45,00
DIGITALE: per leggere <i>il Caffè</i> sul tuo PC (file pdf - formato A4)	€ 12,00	€ 20,00
POSTALE E DIGITALE: per leggerlo subito sul Pc e sfogliarlo in seguito	€ 30,00	€ 55,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione. Per l'abbonamento postale e/o quello digitale si può effettuare il versamento dell'importo sulla *Postepay* n. 402360058204338 intestata *Fausto Iannelli*. In questo caso occorre comunicare il pagamento per email ([ilcaffe@email.it](mailto:ilcaffe@email.it)) o telefono (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

# DIRITTO E CITTADINANZA

## LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO SE IL LAVORATORE È IN FERIE

Un'amministrazione locale aveva inviato alcuni ordini di servizio presso il domicilio del lavoratore dipendente che, in qual momento, si trovava in altra località durante il periodo di godimento delle proprie ferie (debitamente richieste e concesse dall'amministrazione datore di lavoro). Tali ordini di servizio, mai ritirati dal lavoratore, avevano ad oggetto la revoca delle ferie concesse e l'ordine di riprendere l'attività lavorativa. Al mancato rispetto degli ordini di servizio così inviati, era dunque seguito il licenziamento del lavoratore: licenziamento prontamente impugnato. Nel corso dei due gradi di merito il lavoratore otteneva pronunce favorevoli, nel senso dell'accertamento dell'illegittimità del licenziamento così disposto. L'amministrazione locale aveva quindi proposto ricorso per cassazione al fine di veder affermata l'erroneità della pronuncia di secondo grado. In particolare, il ricorrente deduceva una serie articolata di motivi di ricorso. In primo luogo, veniva dedotto l'erroneità consistente nel ritenere che le comunicazioni di richiamo in servizio inviate presso il domicilio del dipendente fossero irrilevanti essendo questi in ferie. Ciò, secondo il ricorrente, sia in base al principio di cui alla sentenza della Corte costituzionale n. 3 del 2010, dichiarativa dell'illegittimità costituzionale dell'art.140 c.p.c., secondo cui la notificazione effettuata ai sensi di tale disposizione si perfeziona comunque, per il destinatario, con il ricevimento della raccomandata informativa, sia in base all'art. 23 del c.c.n.l. applicabile, il quale prevedeva tra i doveri del dipendente quello di «comunicare all'Amministrazione la propria residenza e, ove non coincidente, la dimora temporanea nonché ogni successivo mutamento delle stesse». Da tali ordini di ragionamento, secondo il ricorrente, il dipendente in ferie sarebbe stato tenuto a comunicare la sua dimora temporanea ed i successivi eventuali mutamenti al datore di lavoro. Tale motivo veniva però ritenuto infondato, in quanto la Corte ha ritenuto che sussiste il diritto del datore di lavoro di conoscere il luogo ove inviare comunicazioni al dipendente nel corso del rapporto di lavoro e non già durante il legittimo godimento delle ferie, stante sia la natura costituzionalmente tutelata del godimento delle ferie, che le connesse esigenze di privacy. In altri termini, «il lavoratore è libero, salvo diverse pattuizioni, di godere secondo le modalità e nelle località che ritenga più congeniali al recupero delle sue energie psicofisiche», senza che sussista alcun obbligo di comunicare al datore di lavoro il luogo di destinazione, cosa, questa che comporterebbe «una inammissibile e gravosa attività di comunicazione formale, magari giornaliera, dei suoi spostamenti». Veniva poi dedotto che, ai sensi dell'art. 2109 c.c. e dell'art. 18 del c.c.n.l. applicabile, il datore avrebbe avuto il diritto di richiamare dalle ferie il dipendente con ordine per quest'ultimo vincolante, permanendo, anche durante il godimento delle ferie, il potere del datore di lavoro di modificare il periodo feriale anche a seguito di una riconsiderazione delle esigenze aziendali. In conseguenza di ciò, la Corte d'appello avrebbe errato nella sua pronuncia nel non applicare l'art. 55, d.lgs. n. 165/01 e l'art. 25 del c.c.n.l. di riferimento: disposizioni, queste, che consentirebbero il licenziamento per assenza ingiustificata del lavoratore, quale che fosse la causa dell'assenza. In sostanza, secondo il ricorrente, il licenziamento sarebbe legittimo in quanto conseguirebbe ad una assenza ingiustificata derivante, a propria volta, dal corretto esercizio del potere di revocare le ferie già concesse. Una volta revocate le ferie il lavoratore avrebbe cioè dovuto rientrare in servizio immediatamente. Sul punto, la pronuncia mette però in risalto una circostanza ben precisa in ordine al potere datoriale di revocare le ferie già concesse: ossia che esso sia esercitato non soltanto prima dell'inizio delle stesse, ma finanche con un congruo preavviso di tempo. In sostanza, la Corte ha ritenuto infondato l'argomento del ricor-

rente negando in radice il presupposto iniziale del ragionamento. Il datore di lavoro, secondo la pronuncia in esame, ben può motivatamente revocare le ferie, ma ciò soltanto prima che esse abbiano iniziato a decorrere, affermando testualmente che il potere di revoca in questione «presuppone all'evidenza una comunicazione tempestiva ed efficace, idonea cioè ad essere conosciuta dal lavoratore prima dell'inizio del godimento delle ferie, tenendo conto che il lavoratore non è tenuto, salvo patti contrari, ad essere reperibile durante il godimento delle ferie».

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

## PARMALAT, VITTORIA FLASH: AZIONISTA RIMBORSATO

A 10 anni dal crack Parmalat, continuano i rimborsi per i risparmiatori coinvolti: il Tribunale di Parma ha riconosciuto con una recentissima ordinanza il diritto al risarcimento di un cittadino che aveva investito circa 160 mila euro in azioni Parmalat l'11 e il 15 dicembre 2003, cioè poco prima del disastro. Sono tornati nelle sue tasche oltre 110 mila euro. Viene così riconosciuto il diritto al rimborso non più solo degli obbligazionisti, ma anche degli azionisti che avevano acquistato in prossimità del crack. Una vittoria lampo: il Tribunale di Parma, a distanza di neppure un anno dalla presentazione del ricorso, ha dichiarato la nullità del contratto d'intermediazione finanziaria e ha condannato la banca venditrice alla restituzione della perdita (pari a circa 110 mila euro, poiché l'investitore aveva alienato parte dei titoli). La particolarità del provvedimento sta nella circostanza che la condanna sia contenuta non come normalmente avviene in una sentenza, ma in un'ordinanza ottenuta in pochissimo tempo, alla fine del procedimento sommario di cognizione introdotto con la riforma del codice di procedura civile contenuta nella legge 18 giugno 2009 n. 69. È questa una delle prime volte che la giurisprudenza si occupa di acquisti non di obbligazioni ma di azioni Parmalat effettuati quando ormai l'insolvenza del gruppo era nota a tutti. Un'ordinanza che fa scuola, oltre che per la celerità del procedimento (meno di un anno), anche e soprattutto perché il Tribunale ha dichiarato la nullità del contratto generale d'investimento e, per l'effetto, degli acquisti. Il contratto generale d'investimento, infatti, non era stato sottoscritto dal legale rappresentante dell'Istituto e, soprattutto, era anteriore all'entrata in vigore del TUF (d. lgs.24 febbraio 1998 n.58) e non era mai stato rinnovato. Questa ordinanza è importantissima, in quanto potrà essere richiamata dai risparmiatori che hanno perso denaro in operazioni finanziarie per le quali non è ancora maturato il termine di prescrizione.

## LA CORTE EUROPEA CONDANNA ITALIA: SÌ AL DIRITTO DI SCEGLIERE IL COGNOME DELLA MADRE

La Corte europea per i diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia per il fatto che nel nostro paese i coniugi non hanno la possibilità di dare ai propri figli solo il cognome della madre. Nella sentenza, i magistrati hanno dato ragione ai due querelanti, una coppia di Milano, che hanno una figlia e ai quali le autorità italiane non hanno concesso la possibilità di registrare all'anagrafe la figlia con il cognome materno anziché quello paterno. Sin da allora, la coppia si è battuta per vedersi riconosciuto questo diritto. I genitori avevano fatto appello all'articolo 8 (diritto al rispetto per la privacy della vita di famiglia) e all'articolo 14 (che proibisce le discriminazioni) della "convenzione europea dei diritti umani". La sentenza sarà definitiva fra 3 mesi. Per i giudici è necessario che l'Italia adotti «riforme legislative per rimediare alla violazione riscontrata». Della possibilità di assegnare il cognome materno ai figli se n'è parlato a lungo in Commissione Giustizia anche nella scorsa legislatura.

Paolo Colombo



## QUESTO È SOLO L'INIZIO

Sarà il periodo di vacche magre, ma tornano in mente i polli di Renzo e quelli di Trilussa, perché i secondi servivano a dare il senso dell'inopportunità di affidarsi alle statistiche, e in generale ai numeri, senza saperli leggere, i primi a ricordare che stare a beccarsi tra compagni di sventura non è il modo migliore d'affrontare certe situazioni.

L'inopportunità di affidarsi alla sola lettura dei numeri ha a che vedere, ancora, col "corno"; che ci avrà procurato prime pagine e aperture di tg, come rivendica il Pio sindaco, però «non per un positivo ed autentico momento artistico e culturale, ma per una visione un po' kitsch e retrò di una città del Meridione d'Italia che esorcizza i disagi con riti esoterici piuttosto che con sforzi, rinnovate e disponibili energie vitali», come scrive Antonio Ciontoli in una lettera con la quale invita il Pio a investire il Consiglio Comunale della decisione sulla futura collocazione del manufatto apotropaico.

Quanto ai polli manzoniani, se l'aggressività e la permalosità messe in campo in questi giorni dal neosegretario Ds e dal Presidente del Consiglio ulcerasse soltanto loro, la questione neanche si porrebbe. Ma, nello scontro fra i due, a rimetterci è il Paese, e per due aspetti diversi ma egualmente importanti. Per un verso, infatti, lo scontro sottrae energie ed efficacia all'azione di governo, già non particolarmente brillante e propulsiva di suo, per quanto non fallimentare come sostenuto da Renzi (la condizione di questo governo è, piuttosto, quella del commissario straordinario di un fallimento, di fatto avvenuto ma non dichiarato né dichiarabile), in momenti in cui di una lucida e propositiva azione di governo si avvertirebbe il bisogno, soprattutto

(Continua a pagina 10)

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

### NOI VOGLIAMO TANTO BENE

«Si schianta in moto: muore al Brennero poliziotto di 25 anni». «Tragedia nel mare di Patti, poliziotto muore durante immersione subacquea». «Poliziotto travolto da furgone in contromano». «Poliziotto della Stradale muore mentre fa rafting». «Auto contro albero, morto poliziotto». Titoli di giornale presi qua e là, tanto in edicola quanto in rete. Non notate niente di strano? Forse no, ormai ci siamo così abituati che sembra normale che si specifichi "poliziotto" nel titolo, quando muore un poliziotto. Ma se questo è normale, permetteteci una domanda: perché quando muore, ad esempio, un artigiano - con

tutto il rispetto per gli uni e per gli altri - non leggiamo mai: «Morto falegname durante una rapina a Bari vecchia», oppure: «Grave incidente stradale: fabbro vicentino in fin di vita»?

**Possiamo chiedere rispetto solo per ciò che facciamo di buono per gli altri.**

**Tutto il resto è propaganda**

dato in pensione»; «Schianto all'alba, muore finanziere quarantottenne». Non sono che degli esempi (abbiamo tralasciato quelli che coinvolgono le forze armate per eccellenza, quelle dell'esercito, di cui i nostri giornali traboccano ogni volta che ci scappa l'incidente all'estero). Ecco, appunto. Le "forze armate": non è che, tante volte, i giornali diano risalto solo ai morti che hanno il porto d'armi?

(Continua a pagina 9)

Oggi è il 17 gennaio, festa di "Sant'Antuono". In molti cortili e piazze della nostra terra (ma non della nostra città: è dell'altro ieri un'ordinanza sindacale che li vieta) questa sera si accenderanno i falò: la famosa "lampa e Sant'Antuono".



Domani entra il Carnevale e quindi questa è l'ultima possibilità che ho di rivivere, nostalgicamente, l'atmosfera natalizia della mia infanzia. Consentitemi, per questo, di citare me stesso. Vorrei riproporvi, infatti, un articolo che pubblicai il 17 dicembre del 1995, vale a dire quasi vent'anni fa.

«Nuvena nuvena mammella era prena (...) mo vene Natale, nun tengo denaro, m'appiccio 'na pippa e me vac'a cuccà».

Triste filastrocca natalizia, espressione inequivocabile di un Natale più povero, ma più vero. In sottofondo, quasi impercettibile, il suono dolce e forte di una zampogna e di una ciaramella con le quali, suonatori scesi dall'Irpinia o dalla più vicina Santa Maria a Vico, intonavano la novena. Il canto correva di strada in strada, di quartiere in quartiere.

Natale dunque, festa più povera di quanto non lo sia oggi con le sue luci rutilanti e fantasmagoriche, con vetrine "addobbate" a festa con striscioni e alberelli di natale (segno di una contaminazione nordica) con negozi pieni di ogni ben di Dio (eppure i commercianti sostengono che non si vende) e le stelle comete.

Una volta non era così. L'atmosfera natalizia era data dal freddo e dalle bancarelle che i commercianti mettevano davanti ai propri negozi.

I dolci tipici natalizi (rocòcò, susamielli, mostaccioli) conservati dint' a credenza la facevano padrone e i panettoni cominciavano timidamente ad affacciarsi sul mercato.

Oggi ancora si vendono, ma così imbustati e incelofanati non è la stessa cosa.

Gli adulti "inzuppavano" i dolci nel vermouth o nel vino. Antichi sapori ormai scomparsi.

E poi i bambini con i loro "biancali" che facevano roteare vorticosamente. Le "botte" quelle vere si sparavano la sera di San Silvestro.

A Caserta l'angolo più suggestivo era Via Crispi ('A Via 'e pisciaiuole). Lì, in quella stradina nei pressi del Duomo, per l'intero periodo natalizio i pescivendoli mettevano in esposizione, nelle ceste e nelle vasche piene d'acqua salata tutto il pescato legato per tradizione al Natale: capitori, anguille, triglie, vongole, cozze e baccalà e altro ancora. Restavano aperti giorno e notte e molti di loro venivano a bere un caffè corretto all'anice nel bar di mio padre, che apriva prestissimo.

Oggi molte cose natalizie si possono acquistare tutto l'anno: sarà anche comodo, ma sicuramente non c'è più "sfizio".

Il Natale è diventato solo un business. Regali costosi, bambole di tutti i tipi, tecnologie informatiche, grandi comunicazioni. Oggi è l'era del "reale".

Oggi non sentiamo più "nuvena, nuvena mammella era prena (...) mo vene Natale, nun tengo denaro, m'appiccio 'na pippa e me vac'a cuccà".

E, come dicevo in apertura, sono trascorsi venti anni dalla pubblicazione di questo articolo. Allora lo scrissi con la speranza che le cose potessero migliorare, ma - ahime! - sono peggiorate e a me questo Natale non mi piace più.

Vi saluto rimandandovi al titolo di una mia vecchia rubrica: *Nun me piace 'o presepio*.

Umberto Sarnelli

## Terza Traccia:

*Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'lo avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni. Sensazioni che stancamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali. Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli ingarantiti, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà*

Allora ho assegnato un'esercitazione di scrittura un po' così: «una giornata senza». Senza cellulare, senza smartphone, senza rete. Cos'è per loro, nativi digitali, creature mitologiche metà adolescenti metà schermo nel palmo di mano, vivere per ventiquattro ore senza connessione. «Impossibile», mi dicono. Un vuoto di questa natura li proietta in una dimensione da film apocalittico. Mancano i gesti, prima di tutto. Il primo sguardo quando aprono gli occhi: notifiche su Facebook, Whatsapp e sms. Come fanno a sapere se qualcuno li ha pensati cercati desiderati? L'ultimo gesto prima di andare a dormire: un adesivo, un sorriso, una faccina mandata in giro per il web. E poi: per i ragazzi. Senza vuol dire senza partite da seguire, senza video scemi di cui e con cui ridere, senza videogiochi da fare nei momenti di noia, senza foto delle ragazze da guardare. Per le ragazze: senza altri profili da guardare, senza foto da scattare mentre camminano, mentre vanno ad un appuntamento, mentre scelgono un vestito, senza canzoni da cantare, senza film da scaricare, senza foto dei ragazzi da guardare e commentare. Per loro: senza proprio senza: come si fa a fare i compiti – foto del

quaderno e un esercizio di matematica, una versione di latino, diventa patrimonio condiviso - a sapere se quella parola si scrive in quel mondo, se domani ci sarà una manifestazione, un'assemblea o manca una prof?

Tutto, proprio tutto passa per il piccolo schermo dello smartphone. Un imbuto in cui il mondo si infila. Certo, dicono a metà pagina, magari sarebbe possibile ritornare a parlare guardandosi negli occhi, si potrebbe non avere la preoccupazione di essere taggati in una foto che ci fa brutti, si impara ad aspettare, ci si sente più leggeri senza sapere sempre chi sta facendo cosa, via tante preoccupazioni esistenziali – «Ho preso il cellulare? È carico? Che cover metto oggi? Chi mi ha scritto, letto, massaggiato?» – via tanti amori vicini e lontani, spazzati come una folata di vento centinaia di migliaia di cuoricini e bacetti che fanno sentire amati e coccolati. No, prof, una giornata senza proprio no.

Incomincio a parlargli dell'importanza del vuoto e della noia nei poeti e nei filosofi, del bisogno tutto umano di fare silenzio per accogliere meglio il mondo - «solo e pensoso per deserti campi», come Petrarca - e dell'importanza di uno spazio tutto per sé. «Quello c'è in internet!» mi rispondono entusiasti. «...?» replico perplessa. «È il selfie!!!». «Selfie?». «Quando ci si fa una foto con l'autoscatto per far vedere come stiamo noi in questo momento», aggiunge paziente un ragazzo, come se stesse traducendo una frase da una lingua straniera alla mia che è vecchia e lontana. In

## Rime vaganti

di Luca Frattini

*Docenti stipendiati con l'alloro,  
mentori del sapere e del futuro  
di giovani studenti in questo duro  
tempo di crisi, che non dà valore  
alla cultura, ma anzi la congela,  
spolpandola così come una preda  
facile per il ricco tassatore,  
che nel povero vede un gran tesoro.*

quel momento una ragazza si spinge indietro con la schiena tira in avanti il braccio e il cellulare o quell'aggeggio che ha in mano emette un suono delicatissimo. Lei arriccia le labbra a cuoricino e sgrana gli occhi. Un'altra prontamente le si avvicina, guancia contro guancia, sguardo puntato contro l'obiettivo e anche lei soffia un bacio con le labbra sporgenti. «Doppio selfie, prof!». Lo spazio per sé è finito dentro un recinto di pixel. Avevo in mente qualcos'altro, in verità. (Mai più, mai più una esercitazione così).

Marilena Lucente

MOKA &  
CANNELLA

## SUL GIORNALE DI TUTTI I GIORNI...

15 Gennaio 2014 - Sul giornale di tutti i giorni abbiamo letto:

**Inaugurata una nuova rubrica** con tutti gli appuntamenti della titolare dell'Integrazione, ministro Kyenge, sul quotidiano "Padania", vicino ai leghisti. Quasi un invito a contestarla. La direttrice del giornale: «Nessuna istigazione». Borghesio rincara: «Buona caccia ai cacciatori padani per cercare il leprotto».

**Tutti i partiti** sono in fibrillazione sulla necessità di sostituire il Porcellum e Matteo Renzi prova a stringere i tempi per arrivare «entro 48-72 ore», dicono i suoi, ad un testo su cui cominciare a lavorare in commissione Affari costituzionali alla Camera. Nel Pd è scontro e i bersaniani incalzano il segretario, bocciando la strada di un accordo con il Cavaliere. Renzi ribatte: «Impossibile non considerare Forza Italia».

«Sul rimpasto c'è una grande ipocrisia: tutti lo vogliono ma nessuno lo dice. Letta quando rientrerà dovrà assumersi l'onere e la fatica, i problemi sono interni al Pd». Lo dice Angelino Alfano ospite di "Radio Anch'io" su Radio Raiuno, precisando che «non mi sento per nulla di escluderlo, io appartengo alla forza politica del paese più libera».

**Nunzia De Girolamo**, il ministro dell'Agricoltura finita nella bufera nell'ambito dell'inchiesta sulle nomine e gli appalti alla Asl di Benevento. Alfano nega, come sostenuto invece da Renzi, che si tratti di un caso ben più grave di quello che portò alle dimissioni di Josefa Idem e sostiene che l'uomo che ha fornito le registrazioni alla base dello scandalo «è un soggetto dalla biografia non proprio cristallina». Il M5S ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro per le Politiche agricole.

**Spese della regione Sicilia.** Rimborsati anche i Diabolik. Tra gli indagati, è sarcastico l'ex governatore Lombardo: «Ormai sono un collezionista di avvisi di garanzia, indagini e processi»; così ha detto stamani mentre si recava nuovamente al palazzo di giustizia di Catania

per presenziare al processo col rito abbreviato in cui è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio.

**Cisl: a rischio più di 200 mila lavoratori.** 2 milioni di domande per la disoccupazione. Nei primi undici mesi del 2013 i lavoratori che hanno presentato la domanda per sussidi di disoccupazione e mobilità sono 1.949.570, un terzo in più dell'anno prima. All'inizio del 2014 le vertenze ancora aperte al ministero dello Sviluppo economico erano 159 per circa 12-0.000 lavoratori interessati: per la Cisl gli esuberanti sono circa il 15% degli occupati complessivi delle imprese coinvolte.

**Che noia!** Che noia! Che noia! Sempre la stessa noia. Cambia il copione, ma è sempre la stessa musica. Uno studio macabro e scientifico dello stillicidio di un popolo che ancor s'illude e attende la medicina giusta per risvegliarsi dal torpore del veleno della politica italiana. Quest'ultima, prima ti avvelena e poi si spacca per medico ricercatore dell'antidoto. Un antico proverbio dice: «mentre il medico studia, il malato "Italia" muore».

Anna D'Ambra



# L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

**Ultimamente** penso spesso agli anni '80. Sarò facilitata dal fatto che sono tornati sfacciatamente di moda, ed è fin troppo facile viaggiare indietro nel tempo con questo tripudio di spilline, colori fluo e capelli cotonati in cui m'imbatto sempre più frequentemente, per non parlare delle vetrine dei sempre più numerosi negozi *vintage*, che della retromania (e della nostalgia) sanno fare buon uso, a scapito dei nostri portafogli. E la musica? Le serate *revival* che fanno il tutto esaurito, la gente che non vede l'ora di scatenarsi sulle note della Rettore? Non sono mica l'unica a impazzire per quel decennio, eppure in molti si limitano a buttarla in caciara, essendo refrattari ad ammetterne la poesia, essendo incapaci di riconoscere che quelli erano anni più poveri di questi, ma infinitamente più ricchi.

**Di recente** ho letto un articolo che descriveva l'aumento della ricchezza mondiale negli ultimi trent'anni, associato a una generalizzata percezione distorta che ci fa sentire in un mondo sempre più povero. Il punto è proprio questo: con buona pace dei dollari in più pro-capite che ci congeggiano su scala globale, a noi manca sempre qualcosa. Colpa della crisi, certo, ma anche della moltiplicazione dei bisogni indotti, del consumismo sfrenato, del capitalismo che ormai è insito in ognuno di noi, con i suoi frutti, e i suoi molti demoni. Colpa della globalizzazione barbara, che ci ha privati del senso dell'appartenenza e della scoperta della diversità.



**Potrebbe sembrare** quasi un proclama oscurantista, senza dubbio anacronistico e forse anche un po' retorico ma attenzione: io non sono contro il progresso. Dico solo che ho nostalgia di un tempo che non tornerà mai più, un tempo che ho soltanto assaporato (io, figlia di un'età di mezzo); un tempo che mi trasmette il ricordo di un'era appagata, bastamente a sé stessa, in cui si era più semplici e più risolti. Paradossalmente lo sfacelo è cominciato proprio da lì, dagli anni '80: essi rappresentano quell'età meravigliosa che segna la perdita dell'innocenza.

**Negli anni '80** i miei genitori avevano la mia età, e sebbene avessero fatto il triplo dei miei sacrifici per tutto, io li guardo in foto e li vedo infinitamente più felici di come siamo noi adesso: hanno in braccio i loro bimbi, posano davanti alle loro case, sono padroni delle loro vite, o almeno sentono di poterlo essere. E sorridono, cazzo. Non c'è nulla di più vero e bello dei sorrisi che si ritrovano nelle vecchie foto anni '80.

**Altro che venire taggati** su Facebook.

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 7)

**Ne parlo a tavola in famiglia.** Mia figlia, 9 anni appena compiuti, mi dice: "Papà, l'Italia è pazza". Forse non è molto lontana dal vero: in effetti è difficile spiegare perché quelli con la pistola debbano avere più risalto degli altri. Viene in mente la canzoncina del titolo, quella che si impara da ragazzini e si finisce per cantare a squarciagola, mezzi ubriachi, davanti alla questura di Siena (ma questa è un'altra storia, magari poi ve la racconto): «*Noi vogliamo tanto bene alla polizia italiana / Noi vogliamo tanto bene a...*». Perché si canta questa canzone? Semplice: perché purtroppo è percezione diffusa che chi detiene il potere (a partire da quello politico) tenda sempre ad abusarne: così tra il popolo prendono piede rappresentazioni come quelle del film (peraltro bellissimo) "ACAB", dove anche i "buoni" finiscono per essere (o, quantomeno, sembrare) dei bastardi. Pistola=Privilegio: quest'equazione è falsa, ma l'immaginario collettivo sembra non voler rendersene conto. Che fare, allora?

**Un'idea forse ce l'abbiamo,** e questo giornale la propone in forma di auspicio da sempre: noi crediamo che le cose potrebbero andare molto meglio, se il rispetto per le "forze armate" dipendesse sempre meno dalle *armi* e sempre più dall'utilizzo che esse fanno delle proprie *forze*. Se - tanto per cominciare - i militari dell'esercito si impegnassero stabilmente in operazioni di protezione civile sul proprio territorio e intorno alle coste, invece di impegnarsi all'estero... non credete anche voi che tutti vorremmo ancor più bene ai nostri soldati? Stavolta, però, non perché si tratti di uomini armati in divisa; bensì per l'opera che fruttuosamente svolgono a vantaggio di tutti. Chissà: potrebbero cambiare i titoli dei giornali, magari cambierebbero anche le canzoncine. Non dico domani: ma fra un po' potremmo pure smetterla di amare le armi e la sofferenza che sempre le accompagna. Un giorno potremmo svegliarci e scoprire, d'improvviso, che non amiamo più la morte (e quel falso senso di potenza che porta con sé: il potere di distruggere), ma la vita. Roba da prima pagina.

Paolo Calabrò

## LA PROFONDA VOCE DI UN ARTISTA

**Arnoldo Foà nacque a Ferrara nel 1916**, anno in cui fu assassinato Rasputin e fu pubblicata la teoria della relatività di Einstein. L'11 gennaio scorso è uscito per sempre di scena, nella città di Roma. Figlio di una famiglia ebraica, egli intraprese a Firenze gli studi di Economia e commercio. Fu attore, regista, poeta, scrittore e doppiatore.

**Nel 1938 le leggi razziali** lo costringono a usare, nel centro sperimentale di cinematografia, vari pseudonimi. Nel 1943 è a Napoli, dove fa il commentatore della Radio Alleata PWB ("Psychological Warfare Branch, Divisione per la guerra psicologica"), organismo del Governo militare anglo-americano incaricato della gestione dei mezzi di comunicazione italiani. Per ironia della sorte, l'8 settembre 1943 divulga la notizia dell'armistizio con gli Alleati. Alla fine della guerra riappare in teatro, fondendosi con apprezzabili compagnie, ad esempio Stoppa-Morelli-Cervi, e nel 1945 entra nella Compagnia di prosa della RAI. In qualità di regista mette in scena molteplici spettacoli di prosa, tra i quali "La Pace" di Aristofane e "Diana e la Tuda" di Luigi Pirandello.

**La sua filmografia** comprende più di cento pellicole. Tra i suoi registi, Luciano Melchionna (in "Ce n'è per tutti", anno 2009), del quale scrissi nel mese di maggio 2013 per lo spettacolo "Dignità autonoma di prostituzione", lo rievoca così: «*Caro Arnoldo, tanti anni fa vedendoti interagire con dei miei colleghi giovanissimi, rimasi colpito dalla tua disponibilità, dalla tua umiltà, dalla tua simpatia, dal tuo essere così 'alla mano', e decisi che un giorno avrei provato a chiederti una collaborazione artistica. Così, tempo dopo, venni a trovarti a casa per proporti di apparire in un contributo video per uno spettacolo che poi è diventato un film anche grazie alla tua energia e alla tua vis comica unica al mondo e indomabile. Da allora, in ogni incontro e in ogni collaborazione, io ti ho sentito al mio fianco con la tua esperienza, la tua verità, la tua generosità di artista e di essere umano: ho sentito che mi comprendevi, deridendomi magari, mi apprezzavi e sposavi (quante me ne diresti ora sulla scelta*

(Continua a pagina 10)

**ARNOLDO FOÀ**

(Continua da pagina 9)

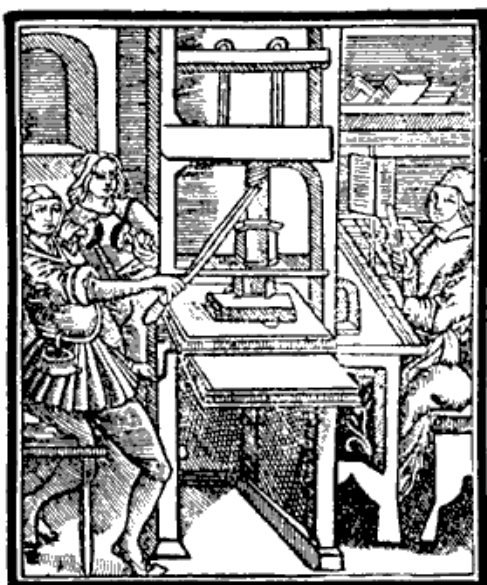
dei verbi, se fossi qui) il mio operato, con onestà intellettuale e calore umano...».

**Alle amministrative del 1960** fu uno dei tre consiglieri comunali eletti, a Roma, nel Partito Radicale. All'età di 90 anni fuggì alle Seychelles per quattro anni, vivendo una specie di esilio politico, per il ritorno al potere di ex fascisti. La vedova, signora Anna Procaccini, ha dichiarato che Arnoldo avrebbe apprezzato molto quanto scritto da Dario Fo su "Repubblica": «Quando un uomo come lui che ha vissuto fino a 97 anni, non c'è più, il dolore non è legato alla morte, ma al fatto che con lui se ne va una persona che con tutta la sua storia ha mostrato cosa sia l'attaccamento alla vita: la sua ironia, la sua allegria, la sua sete di cultura, il suo amare le donne anche quando per tutto il resto del mondo devi solo stare all'ospizio». Dario ricorda anche che Arnoldo evitava di affrontare il discorso sugli anni bui della discriminazione razziale, vissuti tra la nascente consapevolezza e l'incapacità di comprendere totalmente. Allegramente Arnoldo, invece, diceva di Dario: «Io fo, ma in fondo lui che fa? Io almeno Foà». Nella sua "Autobiografia di un artista burbero" incanala in un compito costruttivo anche il lavoro nel negozio di ferramenta del padre, che per lui significò conoscere l'umanità. «Il teatro è ricerca di conoscenza e per essere attori, bisogna innanzitutto essere [...] Il più grande complimento me lo fece Totò. Stavamo doppiando un nostro film e non riusciva a dire la sua battuta che veniva dopo la mia. Lei mi fa troppo ridere».

**Foà ha dichiarato** di essersi identificato in tutti i personaggi e che la recitazione, per lui, è equivalsa sempre alla conoscenza di amicizie. È stato sepolto al "Cimitero degli inglesi", che ospita anche le spoglie di altri italiani illustri come Bellezza, Rosselli e Gramsci.

Silvana Cefarelli

# tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

**QUESTO È SOLO L'INIZIO**

(Continua da pagina 7)

in campo ampiamente economico. Infatti, i due maggiori problemi del momento - tanto più perché iniziati e incumbenti ormai da anni - sono l'aumento della disoccupazione e la mancanza, o l'assoluta inconsistenza, della crescita. Tutto il resto, purtroppo, foss'anche astrattamente più importante, è meno urgente. Non bastasse, lo scontro e le sue ripercussioni aumentano quel fastidio popolare che finisce per esercitarsi nei confronti della politica in quanto tale (che è una sciocchezza) piuttosto che dei suoi attuali protagonisti; (che invece, nell'insieme e generalizzando appena un po', quel fastidio se lo meritano ampiamente, per non dir altro). Oltretutto, a pagare in termini elettorali il fastidio e il distacco, non può che essere lo schieramento di cui i due "polli" fanno parte.

**Ma torniamo a Caserta**, perché se la politica italiana è la patria del paradosso, questa città meriterebbe ampiamente d'esserne la capitale. Non bastasse l'amministrazione comunale a cercare di riportarci nel passato, con l'idea bislacca di ridurre ulteriormente e forse addirittura eliminare quel po' di isola pedonale che c'è, ci si mette anche la società - privata - che gestisce il trasporto pubblico. La Clp, infatti, dopo essere uscita qualche tempo fa dal "Consorzio Unico", quello che raggruppa quasi tutte le autolinee e si aggancia alle ferrovie del comprensorio, ha deciso di cambiare anche le modalità di vendita dei biglietti. Del problema tratta con precisione e dovizia di particolari l'articolo di Cristiano Masetto che pubblichiamo a pag. 4, che sottolinea anche come la tariffazione adottata non sia particolarmente favorevole. Ma, se le risultanze di fatto sono quelle che lui - ampiamente a ragione, credo - ipotizza, a me è venuto in mente che, a volersi comportare da cittadino modello, una volta che si è saliti sull'autobus - metti caso, per andare a fare un giro nell'isola pedonale - se non si ha la fortuna di trovare chi sul bus stampi il biglietto (e, a quanto mi viene riferito, è molto difficile che accada), bisogna arrivare al terminal, pagare la corsa che si è effettuata e quella che si intende usare per arrivare dove si voleva. Non mi sembra il modo migliore di incentivare l'uso del mezzo pubblico...

Giovanni Manca

**SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 10 GENNAIO**

P	A	L	L	A	G	R	E	L	L	O	R	A	F	R	M
I	N	I	A	C	H	I	A	N	T	I	S	A	V	I	A
N	S	M	L	O	C	O	L	B	R						
O	A	B	A	R	B	E	R	A	P	I	L	A	T	O	S
T	B	R	U	N	E	L	L	O	A	L	A	N	T	A	
T	A	U	R	A	S	I	N	S	T	H	A	S	A		
M	O	R	S	A	T	N	S	T	H	A	S	A			
O	B	C	M	O	S	C	A	T	O	N	R	C			
M	A	O	M	O	S	C	A	T	O	N	R	C			
P	E	R	A	S	P	R	I	N	I	O	D	A	Y	I	
A	R	E	N	A	I	O	M	A	R						
L	S	U	M	O	N	T	E	P	U	L	C	I	A	N	O
S	O	C	F	R	A	S	C	A	T	I	C	C			
T	O	U	L	R	E	C	I	O	T	O					
B	S	O	L	O	P	A	C	A	I	O	N	I			
S	A	N	G	I	O	V	E	S	E	F	A	L	E	R	N

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

facebook.com/settimanaleilcaffè

## Accadde un dì

20 gennaio  
1752

## La posa della prima pietra

**Chi vi scrive**, come immagino chi mi legge, è sempre rimasto affascinato dall'enorme e regale figura del Palazzo Reale di Caserta. La Reggia è il simbolo di Caserta: è la ragione stessa della sua fama nel mondo. Fino a una decina di anni fa, secondo un sondaggio televisivo, era il secondo monumento italiano più visitato. Prima vi erano soltanto gli scavi di Pompei. La Reggia era, dunque, più visitata degli Uffizi di Firenze, del Colosseo di Roma e di altri straordinari e famosi capolavori dell'arte italiana.

**Dalla metà degli anni Duemila** è iniziato invece per il Palazzo Reale un periodo di decadenza. Incuria, atti vandalici, commercio abusivo, indifferenza. Per questi, e per altri numerosi motivi, la Reggia di oggi sembra aver perso un po' lo smalto di un tempo. Sembra che tra non molto anche il soprintendente cambierà (*ndr: giovedì 16 il ministro Bray ha affidato la reggenza temporanea della Reggia al direttore regionale per i Beni Culturali Gregorio Angelini*).

**La Reggia è un riferimento** non soltanto culturale e storico, ma anche istituzionale. La sua costruzione fu una vera odissea. Difatti, ci vollero quasi cento anni (per la precisione novantatre) per ultimare, nel 1845. La storia di oggi però narra della sua ideazione, e soprattutto dell'inizio dei lavori.

**Il 20 gennaio 1752**, in occasione del suo compleanno, il re di Napoli Carlo di Borbone (il famoso futuro sovrano Carlo III di Spagna), dette inizio ai lavori di costruzione del nuovo Palazzo Reale di Caserta. Nel corso di una cerimonia molto ricca e quasi sacrale, egli pose la prima pietra della costruzione. Presenti tutta la famiglia reale, dignitari napoletani e stranieri e diverse guarnigioni elitarie dell'esercito. Non essendoci a quel tempo macchine fotografiche che immortalassero il momento, la cerimonia venne ritratta in un dipinto, che tuttora è presente a Caserta, nella Sala del Trono.

**La storia della Reggia**, come detto, è una storia fatta di sublime arte e magniloquenza, ma anche di lavoro duro e di difficoltà realizzative. In quel tempo fu un capolavoro architettonico. Il Re Carlo III era innamoratissimo del paesaggio bucolico casertano. Nella metà del '700 Caserta era poco più che un villaggio contadino, immerso nella verde e fertile

pianura della Campania Felix. I centri del potere di Terra di Lavoro erano altri: Capua, Cassino, Sora, Aversa. Caserta era un'area da sviluppare, attraverso varie attività. Oltre alla nuova e maestosa residenza reale, fu realizzato l'Acquedotto Carolino. Di lì a poco tempo sarebbe sorto, sempre per volontà dei sovrani borbonici, anche il borgo operaio manifatturiero di San Leucio, costituito in prossimità delle reali seterie.

**Oltre alla bellezza del luogo**, Re Carlo pensò anche alla sicurezza della sua famiglia e del suo governo, in quanto riteneva la capitale, Napoli, possibile scenario di attacchi via mare. Caserta, stando più all'interno, era maggiormente al riparo da possibili nemici. Inoltre il Palazzo Reale di Napoli non appariva grande abbastanza per le ambizioni di Re Carlo. Il sovrano voleva una residenza che potesse competere con la reggia di Versailles. Per sovrintendere a un progetto così grandioso e ambizioso venne chiamato l'architetto Luigi Vanvitelli. Famoso per la realizzazione del Lazzaretto di Ancona, per i lavori di restauro del porto della stessa città marchigiana e per la ristrutturazione della basilica di Loreto, Luigi Vanvitelli era, probabilmente, l'architetto più importante del suo tempo.

**Nessuno degli ideatori** e dei principiatori ha visto il termine dei lavori. Visto che i lavori terminarono nel 1845, solo i pronipoti di Carlo III e di Luigi Vanvitelli videro l'opera finalmente conclusa.

**La Reggia è una stupenda metafora** del sud Italia oggi. Sembrava impossibile realizzare un progetto così grandioso. Nonostante gli ostacoli e il tempo occorso, la Reggia fu però ultimata, ed era il palazzo reale più bello d'Europa. Questo vale anche per il Sud: una cosa che sembra impossibile viene realizzata contro qualsiasi ostacolo. Così è la vita anche di milioni di persone, che nonostante gli ostacoli della vita e, talvolta, delle istituzioni corrotte e mafiose, continuano a lavorare e vivere con più passione e vitalità che mai. Oggi siamo arrivati al punto che, oltre a costruire, è diventato impossibile anche conservare un bene come la Reggia. Speriamo che questo anno nuovo porti anche buone nuove per questo alto e supremo simbolo di bellezza.

*Giuseppe Donatiello*



**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

**Direttore Responsabile Umberto Sarnelli**

**Direttore Editoriale Giovanni Manna**

**Direttore Amministrativo Fausto Iannelli**

**Direzione e redazione:**

**Piazza Pitesti, 2  
81100 Caserta**

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

☎ **0823 357035**

📠 **0823 279711**

✉ **ilcaffe@gmail.com**

**Stampa: Grafica Nappo, Via dei Tessitori, Caserta (0823 301112)**

**SABATO 18**

**Caserta**, L'antico Cortile, Via Tanucci, 53, h. 10,30. **Incontro sul Macrico**, Nuove iniziative per rilanciare Il Progetto di Parco pubblico, ingr. libero

**Caserta**, Teatro civico 14, ore 21,00. **Dux in scatola**, di e con Daniele Timpano

**Caserta**, Teatro don Bosco, h. 21,00. **Il Clown dei Clown**, di e con David Larible, a cura di Anna D'Ambrà

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **American Hustle - L'apparenza inganna**, di D. O. Russell

**DOMENICA 19**

**Caserta**, Teatro civico 14, ore

19,00. **Dux in scatola**, di e con Daniele Timpano

**Caserta**, Teatro comunale, h. 11,00. **Teatro-ragazzi**, La Compagnia degli Sbuffi propone **L'immaginario Totò**

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **American Hustle - L'apparenza inganna**, di D. O. Russell

**Recale**, Piazza Aldo Moro, h. 17,00. **Camorra, Panorra e Fuoco**, festa di S. Antonio Abate

**LUNEDÌ 20**

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **American Hustle - L'apparenza inganna**, di D. O. Russell

\* Alla **Reggia** di Caserta **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**

\* A **Casagiove**, dal martedì alla domenica, ore 16,00-18,00, ingr. libero a **Casa Museo Rossi**, Via Jovara 6, presente l'artista Giuseppe Rossi

**MARTEDÌ 21**

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **American Hustle - L'apparenza inganna**, di D. O. Russell

**Portico**, **Festa patronale di S. Antonio Abate**, fino a domenica 26

**MERCOLEDÌ 22**

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **American Hustle - L'apparenza inganna**, di D. O. Russell

**VENERDÌ 24**

**Caserta**, Teatro comunale, h. 21,00. **Parlami d'amore Mariù**, spettacolo canoro lirico-leggero, con Piero Mazzochetti

**Casagiove**, Casa Museo Rossi, h. 16,30. **Incontro di poesia** sul tema *La Terra dei fuochi*

**SABATO 25**

**Caserta**, Teatro comunale, h. 21,00. **Parlami d'amore Mariù**, spettacolo canoro lirico-

leggero con Piero Mazzochetti

**Caserta**, Officina Teatro, ore 21,00. **L'archivio delle anime-Amleto**, con M. Donato

**Teano**, Auditorium, **La vita è una cosa meravigliosa?** di e con Carlo Buccirosso

**DOMENICA 26**

**Caserta**, Officina Teatro, ore 19,00. **L'archivio delle anime-Amleto**, con M. Donato

**Caserta**, Teatro comunale, h. 18,00. **Parlami d'amore Mariù**, spettacolo canoro lirico-leggero con Piero Mazzochetti

**Caserta**, Teatro Civico 14, **Teatro a cappello, La Nave dei folli**, regia di L. Imparato e S. Pirone

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 19,00. Silvio Orlando in **Il nipote di Rameau**, di D. Diderot

**Romanzo di Vauro**

# Storia di una professoressa

**Gli spettatori televisivi** che hanno seguito le trasmissioni di Michele Santoro, conoscono, senz'altro, Vauro come disegnatore satirico, che, ad ogni puntata, sintetizzava in un disegno lo "spirito", il senso della trasmissione.

**Vauro collabora tuttora** con Santoro, nella trasmissione TV "Servizio pubblico". Ma Vauro Senesi è anche giornalista e scrittore, che ha pubblicato diversi romanzi. Il più recente è "Storia di una professoressa", Edizioni Piemme, 2013. È raccontata, in prima persona, la vita di una professoressa particolare. Ester, infatti, è un'insegnante che "ci crede", malgrado i problemi e le difficoltà. È di quegli insegnanti che «non hanno tappi di cera nelle orecchie». Una professoressa *sui generis*, che ama il suo mestiere, e che riesce a trarre qualcosa anche dagli alunni più segnati da una sorte iniqua, dai ragazzi più disadattati, compreso il figlio Simone, da lei adottato, e che poi muore giovanissimo. Il finale parla di Ester, che torna a scuola, riprende il suo lavoro col solito entusiasmo, preparando i ragazzi ad una recita...

**Il libro, piuttosto ampio**, non racconta solo la vita e la "storia" della professoressa protagonista, ma tocca anche il contesto storico e sociale che circonda l'eroina. Sicché, l'autore narra pure quarant'anni di storia socio-scolastica italiana, dagli anni sessanta ad oggi. La prospettiva del racconto è psicologica. Il che dimostra l'abilità dello scrittore, che si cala adeguatamente nella psiche di un personaggio femminile, cosa certo non facile. Ma chi legge vedrà che l'autore ha superato egregiamente tale prova, rappresentando con acuta finezza i vari moti dell'animo di Ester.

**Accanto ai contenuti**, che qui si è cercato di indicare in estrema sintesi, va sottolineata la scrittura. Pur essendo un libro ampio, a nostro parere, si fa leggere agevolmente. Il linguaggio è semplice, ma non semplicistico. Anzi, nella descrizione dei sentimenti, appare alquanto sinuoso e appropriato. Il libro si fa leggere anche per lo stile franto, lineare, accorto nella costruzione e fluidità dei periodi, i quali ultimi sono tutt'altro che lunghi. In tale linguaggio, immediato e vivace, s'intravede il giornalista di razza.



## Aforismi in Versi

Ida Alborino

**Convivio**

(una piacevole serata da Rosa Pasquariello)

Incontro serale in un clima amicale confronto conviviale su un tema epocale: l'emigrazione attuale.

Incontro conviviale accoglienza gioviale saluto rituale brindisi augurale impegno sociale.

Crisi generazionale crisi globale deriva tendenziale lavoro esperienziale lavoro virtuale.

Tra vivande e leccornie il confronto si consuma e la pena si tralascia del domani poco certo del futuro assai incerto.

Menico Pisanti

Chicchi di caffè

# La patria dello scrittore



*Si, dentro e fuori:  
per la prima volta, parrebbe,  
la vita è a posto,  
è avviata  
è lubrificata sgangherata  
è rubata giù in strada  
equivocata  
è resa bicicletta  
ci spiace, non è in prestito.*

**Questi versi** fanno parte di una singolare raccolta poetica di Herta Müller intitolata *“ESSERE O NON ESSERE ION”*, pubblicata da Transeuropa nella collana *nuova poetica*. La Müller gioca con le parole, scrivendo per la prima volta nella lingua rumena, amata e odiata a causa dell’oppressione di Ceausescu. È un testo geniale che

mescola prosa, poesia e arte visiva e fa affiorare le radici sempre presenti nella sua scrittura, nascoste dentro la lingua madre, il tedesco (è nata in Romania, ma in una comunità sassone).

**I libri di questa scrittrice** riflettono la sua esperienza di perseguitata dal regime rumeno e poi di emigrata a Berlino Ovest negli anni Ottanta. Molti suoi libri sono tradotti in italiano: *Il paese delle prugne verdi, Il re s’inchina e uccide, L’altalena del respiro, In viaggio su una gamba sola, Lo sguardo estraneo, Cristina e il suo doppio, In trappola*. Nella raccolta di poesie trova un modo nuovo per continuare il suo percorso letterario, scandagliando i traumi attraverso la scrittura, che diventa collage con la scomposizione e ricomposizione delle parole in tasselli colorati. Sembra tracciare la ricerca di un senso nel gioco, quasi interrogando le parole per ritrovarle nuove.

**Thomas Mann** dall’esilio, affermava: *«la patria di uno scrittore è la sua lingua»*. Herta Müller in un saggio scrive invece *«La patria non è la lingua, ma il linguaggio»*. La sua affermazione ci riporta alle riflessioni dello scrittore ispano-francese Jorge Semprun, reduce di Buchenwald: *«il linguaggio comprende tutte le lingue. Dice la necessità di comunicare che è nella nostra natura umana. È attraverso il linguaggio che avviene uno scambio, che si impara, che si detesta, che si ama»*.

**L’ultimo libro di Herta Müller** è *“Il fiore rosso e il bastone”* (Keller editore). I testi, che nascono dall’incontro tra pensiero e quotidianità, tra riflessione e poesia, tra gesti semplici e interpretazioni del mondo, tra ricordi e nuova consapevolezza del presente, rivelano uno sguardo lucidissimo sul mondo privato e sulla realtà più vasta.

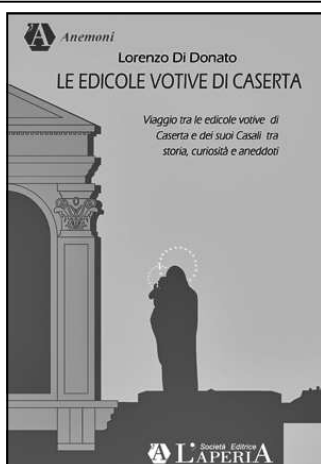
Vanna Corvese

## Le Edicole Votive

**Martedì 21 gennaio**, alle ore 18.00, nella Sala Conferenze della Biblioteca Diocesana sarà presentato il libro *“Le Edicole Votive di Caserta – Viaggio tra le edicole votive di Caserta e dei suoi Casali tra storia, curiosità e aneddoti”* del preside Lorenzo Di Donato per i tipi de “L’Aperia”.

**Oltre l’autore** interverranno i professori Flavio Quarantotto e Marcello Natale. A moderare, il sac. Nicola Lombardi. Durante la presentazione del libro, i musicisti Emilio Di Donato, chitarra, e Antonietta Viglione, voce, riprodurranno alcuni canti religiosi popolari, con lo scopo di portare i partecipanti ad immedesimarsi in periodi nei quali la popolazione casertana esprimeva una religiosità molto avvertita rispetto ai nostri giorni.

**Il termine Edicola** deriva dal diminutivo del latino *“aedes”* che significa *“tempio”* (*“aedicula”* sta per *“tempietto”*), ed è infatti una struttura architettonica, generalmente di piccole dimensioni, che riproduce la forma della facciata di un tempio e ospita la raffigurazione di una immagine sacra o di una statua di una divinità. Lo scopo della realizzazione di strutture del genere era quello della protezione dell’oggetto collocato all’interno, molte volte per una grazia ricevuta o da ricevere, e attesta quel rapporto di familiarità che il fedele creava con i propri riferimenti religiosi. Sono aspetti culturali che pochi conoscono, ma di cui Caserta è ricchissima e questo libro ne dimostra l’esistenza e il fascino.



# Liberi

Mary Attento

**“Mi trovo bene ma non mi cerco mai”**: nei racconti brevi di Alessandro Bini il ritratto di un’umanità spaesata, scene normali di ordinaria follia, pomeriggi di giorni da cani, amore (e morte) ai tempi dello spread. Editore Mauro Pagliai, il volume è una fotografia del nostro presente, nelle sue sfaccettature più inquietanti e paradossali. Dopo il successo di *“Good bye Kareggi”* e di *“Pronto dottore ho un dolore intercostiero”*, l’autore propone una raccolta di racconti che con stile ironico e corrosivo provano a ritrarre l’immediato e disincantato presente, mostrando quanta comica crudeltà ci sia ormai nel nostro quotidiano. L’arma dell’ironia, e la capacità di suscitare (amare) riflessioni strappando un sorriso, contraddistingue il suo stile anche nei racconti.

**Pagine originali**, inconsuete, imprevedibili, che forse mantengono un occhio di riguardo verso due temi antichi e noti, come l’amore e la morte: classici, ma pur sempre fondamentali, anche in questo “oggi” così spiazzante. Con un linguaggio semplice e reale - a tratti anche esplicito, senza tuttavia concessioni al trash - Alessandro Bini confeziona storie da cui a volte scaturisce, quasi senza volere, una sorta di malconcia poesia. Come accade, di tanto in tanto, anche nelle nostre più normali giornate.



**ALESSANDRO BINI**  
**Mi trovo bene ma non mi cerco mai**  
Mauro Pagliai, pp. 88 euro 8.00

# Come un fiume carsico

**Il prof. Vincenzo De Michele**, nato a Parete, al quale è legatissimo, e casertano di adozione, già direttore didattico e presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, dopo i lavori sulla memoria della civiltà contadina (2001), ed i recenti su Rosmini (2010), "Il Secondo Risorgimento" (2010), "Terra di Lavoro" (2012), che hanno avuto rilevante successo di ascolto e di pubblico durante le presentazioni, alla veneranda età di 93 anni, vero miracolo di longevità fisica e culturale, si cimenta con un nuovo genere, il romanzo, affidando ad esso emozioni e messaggi di una vita ricca e complessa, che si augura ancora lunga e in salute. In esso, alternando realtà e immaginazione, storia generale e cronaca più quotidiana, facendo trasparire anche in filigrana dimensioni segrete autobiografiche, come nel fondo di ogni opera letteraria, descrive lo sbocciare improvviso, fortuito, di un grande, profondo amore tra un giovane di paese, Guido, universitario, poi medico, ed una coetanea anch'ella universitaria, Elda, ma cittadina, di più elevata condizione sociale, sullo sfondo della Napoli tragicamente bombardata e devastata tra il 1942-1943 e il primissimo dopoguerra.

**Il tema universale** del primo grande amore che non si scorda mai, anche se nella vita imprevedibile poi capita che altre scelte e vicende intervengano, è uno dei temi centrali del romanzo, che ha diversi momenti descrittivi di quello stato d'animo edenico che l'emozione amorosa, nata spontanea e misteriosa dal profondo, pura e limpida come acqua di sorgente montana, desta e sostiene.

**Il secondo grande tema** del libro è quello dell'amore sincero e autentico contrastato per interferenze genitoriali, legate a convenzioni sociali o peggio a interessi crudi materiali, che offendono entrambi profondamente valori e sentimenti umani fondamentali e nobili, che hanno invece, secondo l'energia e decisa posizione dell'autore, quale traspare

dalle pagine e chiaramente in fondo al libro, tutto il diritto di essere vissuti e rispettati, perché sono il fondo solido dei legami tra le persone e familiari, assicurano un po' di vera felicità nel vivere spesso duro e imprevedibile. Gli effetti di un amore sincero contrastato sono descritti analiticamente all'interno della trama del romanzo, che vede Elda costretta a cedere alla volontà del padre di sposare uno del suo rango sociale, costringendola a mentire al suo vero amato. La disperazione che prende Guido, che ha alle spalle già una vita di sofferenze e di sacrifici, lo porta al buio della misantropia e all'isolamento (la voragine carsica nella quale si inabissa la limpida e luminosa acqua dell'amore) che solo il conforto di un vecchio amico divenuto missionario in Cina e poi tornato, padre Filippo, e l'incontro con un cappuccino, di profonda e autentica spiritualità, padre Gabriele, riescono finalmente a intaccare.

**Con accenti sinceri** di chi ha conosciuto e profondamente apprezzato il cristianesimo conventuale, specialmente di impronta francescana, il più vicino al Vangelo, De Michele descrive in pagine riuscitissime, anche con citazioni dantesche e manzoniane, la conversione dell'anima dalla disperazione alla consolazione, alla speranza, a una nuova vita attraverso la fede. Guido rinato, per dare un senso pieno alla sua conversione e alla sua vocazione professionale, sceglie di andare medico pediatra in Africa presso una missione francescana e quell'esperienza con gli impegni e le opere non solo mediche, ma sociali ed educative, vengono analiticamente descritti, fino al ritorno in Europa per i pericoli dei conflitti tribali e per una malattia tropicale. Attraverso una lettera-confessione di Elda lasciata a padre Gabriele, morto l'anno prima, Guido scopre la verità di un amore mai sostanzialmente tradito e che può anche rinnovarsi e rifiorire più intenso alla luce del sole, come acqua riemersa dalla voragine



**VINCENZO DE MICHELE**  
**Come un fiume carsico**  
**Edizioni Saletta dell'Uva**

carsica, essendo Elda divenuta vedova e senza figli. Esso si consolida poi fino al matrimonio e alla nascita di un figlio.

**Riuscitissima** risulta la figura di Mariuccia, donna paesana di servizio della famiglia aristocratica di Elda, a lei fedelissima e legatissima sempre. La tormentata storia d'amore finita poi felicemente, attraversata da percorsi di autentica spiritualità cristiana confortatrice e salvatrice, si alimenta, oltre che del vissuto personale e di opportuni richiami culturali, anche della sapienza e dell'emozionalità della canzone napoletana classica, riportata in due esempi, e della cultura popolare paesana più autentica. Un bel libro all'antica, di buoni e profondi sentimenti, lineare, limpido, autentico, commosso, che fa bene leggere tra tanti sperimentalismi senza approdi persuasivi, tante tortuosità, inautenticità, ipocrisie, presunzioni, retoriche e crudeltà.

**Nicola Terracciano**

## Paesaggi d'anima

**Fino al 26 gennaio** è possibile visitare a Napoli, al Centro d'arte e cultura "Il ramo d'oro" (Via Omodeo 124) la mostra "Paesaggi d'anima", a cura di Giorgio Agnisola e Giuliana Albano. Il paesaggio - quello sguardo alla natura coltivato con un intento non solo descrittivo ma anche e soprattutto contemplativo, che ha caratterizzato tanta arte soprattutto dal Seicento all'Ottocento - sembra essere oggi un ge-

nera in disuso. Se viene coltivato dagli artisti è per ricalcare modelli tradizionali, in genere elusivi delle moderne ricerche espressive. Non è chiuso però il senso del paesaggio, quel vedere la natura con gli occhi dell'anima. Su questo piano non è più necessario il riferimento a un definito contesto naturalistico, basta evocarlo, lasciarlo intravedere, implicando la dimensione dell'inconscio, il segno astratto, il risalto spirituale.



**I "Paesaggi d'anima"** puntano a una lettura della realtà naturale filtrata dalla coscienza spirituale, con uno sguardo che coniughi il vedere e il sentire: uno sguardo che implichi una percezione interiore della vita. Dieci gli artisti chiamati a rispondere al tema (Morena Antonucci, Michele D'Alterio, Mimmo Di Laora, Loredana Mancinati, Venanzio Manciocchi, Andrea Martone, Mimmo Petrella, Teresa Pollidori, Ilia Tufano, Beatrice Zappia), ciascuno con un suo taglio stilistico, chi ancora legato alla evidenza naturalistica, chi spinto ad un oltre visivo

ed espressivo, con una sensibilità che del paesaggio naturale recupera la suggestione, il profumo, la poesia (video dell'inaugurazione dell'11 gennaio al link [www.youtube.com/watch?v=aAnUuTP-47Y&feature=youtu.be](http://www.youtube.com/watch?v=aAnUuTP-47Y&feature=youtu.be) - catalogo della mostra al link <http://issuu.com/ilramodoro/docs/paesaggi>). La mostra sarà visitabile tutti i giorni, tranne il giovedì, dalle 16 alle 20. Sabato 25 gennaio dalle 18 alle 20 sarà riservato ai partecipanti al seminario "La scelta e la cura" tenuto da Franco Lista e Vincenzo Montella.

**Urania Carideo**

# La Bottega del Caffè

## UN PO' DI POLITICA AL CIVICO 14

**Dopo la pausa** della settimana scorsa riprende l'attività del Teatro Civico 14, in Vicolo Della Ratta a Caserta. Nel cartellone allestito da Roberto Solofria questa settimana (sabato 18 ore 21.00 e domenica 19 ore 19.00) uno spettacolo d'impegno sociale, *Dux in scatola* (autobiografia d'oltretomba di Benito Mussolini).

**La pièce riporta alla luce** in maniera imprevedibile l'assurda parabola storica del fascismo italiano. L'attore - solo in scena, con l'unica compagnia di un baule che viene spacciato come contenente le spoglie mortali di Mussolini Benito - racconta in prima persona le rocambolesche vicende del corpo del duce, da Piazzale Loreto nel '45 alla sepoltura nel cimitero di San Cassiano di Predappio nel '57. «*Questa è la narrazione documentaria delle avventure post-mortem del più bello degli italiani. Personaggio principale: io. Interprete principale: io.*». Alle avventure "post-mortem" del cadavere eccellente si intrecciano brani di testi letterari del Ventennio (Marinetti, Gadda, Malaparte), luoghi comuni sul fascismo, materiali tra i più disparati provenienti da siti web neofascisti, nel tentativo di tracciare il percorso di Mussolini nell'immaginario degli italiani, dagli anni del consenso a quelli della nostalgia. Gravitando attorno al baule contenente il corpo dell'ex dittatore, interagendo con l'oggetto scenico che cela un'evidenza centrale in tutto lo spettacolo, si sperimentano in maniera sorprendente le potenzialità affabulatorie del linguaggio corporeo, plasmando la materia drammaturgica attraverso toni surreali, comici, farseschi e antiretorici capaci di spiazzare lo spettatore. La memoria civile emerge in modo preponderante fondendosi necessariamente con la riflessione.

## SPETTACOLO CIRCENSE PER IN...CANTO TEATRALE



**Per regalare gioia** ai bambini di tutte le età, sta per arrivare uno degli appuntamenti più attesi dell'intero cartellone di In... Canto Teatrale: il 18 gennaio, alle ore 21.00, la rassegna diretta da Anna D'Ambra porta in scena al Teatro don Bosco di Via Roma il Clown dei Clown, David Larible. U-

no show tra i più apprezzati in tutto il mondo, presentato da Caserta Circo e dintorni e Studio Martini. Con Larible, a rendere lo spettacolo davvero indimenticabile ci sono: al piano, il Maestro Stephane Kunz/Mattia Gregorio e Andrea Ginestra. Da anni definito dalla stampa «*il più grande clown del mondo*», David Larible è forse l'unico comico vivente in grado di esibirsi sia per il pubblico intimo dei teatri sia davanti a vaste platee in uno spettacolo che rapisce, seduce, commuove.

**Arriva in punta di piedi**, lo sguardo distratto, le mani in tasca e il passo incerto: ma pochi gesti e pochi movimenti trasformano il suo incedere in una strepitosa risata e una valanga di divertimento. I suoi riferimenti sono tanti, fra tutti quello a Charlot, sia per la comicità con retrogusto di poesia, sia perché il suo costume (in particolare il cappello) è dichiaratamente ispirato a quello di Jackie Coogan de *Il Monello* di Chaplin. David trasforma il pubblico e al termine dello spettacolo, dopo aver fatto abbandonare la maschera allo spettatore, può abbandonare la sua per riprendere con umiltà da dove aveva iniziato: essere un uomo qualunque. Con l'anima del clown. Il clown dei clown.

## ANCORA TEATRO RAGAZZI

**Domenica 19 gennaio alle ore 11.00**, al Teatro Comunale di Caserta appuntamento con la rassegna "A teatro con mamma e papà" giunta alla sua undicesima edizione. La rassegna, la cui direzione artistica è affidata a Roberta Sandias, propone «*Il Barone che visse due vol-*

*te*», ispirato al racconto di Gianni Rodari "C'era due volte il barone Lamberto". Nel riadattamento teatrale, l'opera diviene una vera e propria improvvisazione, una sorta di "laboratorio interattivo" che si sviluppa su più piani espressivi, tentando un approccio puramente cinestetico. Durante la presentazione dello spettacolo, due attori della Compagnia sceglieranno dei volontari tra gli spettatori, che verranno guidati con frizzante ilarità alla messa in scena e diventeranno "attori per un giorno".

**Questa giocosa occasione** potrà rivelarsi uno stimolo per la fantasia del bambino, dell'adulto e per quella degli attori stessi, che adatteranno ogni volta lo spettacolo alle nuove soluzioni proposte dai volontari, attenendosi al "canovaccio" del racconto rodariano, in uno stile che si rifà alla Commedia dell'Arte italiana. Ad animare il palco saranno l'attore, nonché regista dello spettacolo, Nicola Alessandro Tebano e l'attrice Teresa Perretta, che catapulteranno gli spettatori nella storia del vecchio e ricchissimo barone Lamberto, nella cui vita giunge a portar scompiglio il nipote Ottavio, avaro ragazzo che attende la dipartita del barone per ereditare le ricchezze. Riuscirà l'opportunist Ottavio a raggiungere il suo scopo? Uno spettacolo interattivo che vedrà la partecipazione di grandi e piccini... protagonisti assoluti del palcoscenico.

## A NAPOLI L'OSSESSIONE PER LA BELLEZZA

**Al Teatro Nuovo di Napoli** fino a domenica 19 gennaio *Pretty, un motivo per essere carini* di Neil LaBute. Filippo Nigro e Fabrizia Sacchi sono i protagonisti di un tragicomico girotondo costruito attraverso scambi feroci e al vetriolo e intriso di sarcasmo e ironia. *Reasons to be pretty* (Un motivo per essere carini), ultima parte di una trilogia di Neil LaBute cominciata nel 2001 con *The Shape of Things* (La forma delle cose) e proseguita nel 2004 con *Fat Pig* (Grasso come un maiale), è una feroce ed esilarante commedia sull'amore e sull'importanza di avere fiducia in amore, firmata da uno dei più rappresentati autori contemporanei americani.

**Il tema portante di *Pretty*** è l'ossessione per la bellezza, o per la sua mancanza, nei rapporti personali. Con crudeltà e risate, tra chiacchiere e incomprensioni, il testo esprime gli impulsi più oscuri degli uomini. Al centro della commedia ci sono due coppie di amici, Greg e Steph, Kent e Carly. La vicenda s'innesca con un furibondo litigio tra Steph e Greg. Quest'ultimo, conversando con il suo amico e collega Kent, sostiene che la sua fidanzata è "normale", ma non la cambierebbe per nulla al mondo. Ad ascoltare, per caso, questa conversazione è Carly, che riferisce, parzialmente, la conversazione alla sua amica Steph.

**Umberto Sarnelli**

\*\*\*\*

## AL COMUNALE, DAL 24, "PARLAMI D'AMORE MARIÙ"

**In scena, al Teatro Comunale** di Caserta, da venerdì 24 a domenica 26 gennaio, Piero Mazzocchetti con la Iris String Orchestra e il corpo di ballo Contemporaneo Ballet in "Parlami d'amore Mariù - Viaggio canoro tra la musica leggera e la lirica". Direzione Musicale del Maestro Marco Marrone.

**Protagonista unico dello show** il tenore Piero Mazzocchetti, che viene considerato da alcuni l'erede di Luciano Pavarotti, anche se altri pensano che il vero erede di Pavarotti sia Andrea Bocelli. Lo spettacolo sta girando per l'Italia dall'anno scorso, riscuotendo ovunque grande successo. La voce di Mazzocchetti è tale da fondere agevolmente i grandi brani della musica leggera e di quella lirica. Sarebbe lungo e ingombrante, qui, elencare i titoli delle varie canzoni, nonché delle arie celebri della lirica (tratte dalla *Tosca*, dalla *Turandot* e dal *Rigoletto*). Diremo soltanto che lo spettacolo è alquanto corposo, spaziando tra i successi vocal-musicali di ben 50 anni di musica italiana ed internazionale. Nello spettacolo sono dedicati omaggi a Modugno, Sinatra, Dalla, ad Astor Piazzola. L'evento, poi, è arricchito dalle coreografie inedite del corpo di ballo contemporaneo, che, tra l'altro, col cambio di costumi, visualizzano scenicamente l'epoca dei brani eseguiti dal tenore.

**Menico Pisanti**

**Finisce com'era iniziato** l'anno commemorativo verdiano 2013: a tutto campo capolavori del titano di Busseto e tra loro anche opere meno eseguite come *Ernani* (Roma), *Macbeth* (Genova) oppure *Otello* (Salerno) in mezzo a tanti titoli popolari come *La Traviata* (Milano) oppure *Aida* (Napoli) - quest'ultimi in chiave moderna, decisamente meno dispendiosi, anche se così meno convincenti a causa delle perplessità sollevate. Da quel *Ballo in Maschera* di esattamente un anno fa a Parma fino agli ultimi dell'anno, abbiamo assistito a una successione ininterrotta di manifestazioni omaggiali alle quali hanno partecipato non solo i templi della musica italiana come La Scala oppure l'Arena di Verona, ma tutt'un mondo della lirica che, da due secoli, di Verdi vive quotidianamente. In particolare commuovente la partecipazione tedesca: la Germania che dal suo... canto doveva commemorare gli stessi 200 anni, ma di Wagner, ha offerto ampi spazi nei cartelloni anche al nostro compositore. Oltre a spingere i suoi migliori solisti, come il "bello dei tenori", il bavarese Jonas Kaufmann, che si è lanciato col ruolo di Alfredo al Metropolitan di New York per poi arrivare a cantarlo alla Scala. E per restare nel fascino de *La Traviata* ecco Diana Damrau (anche lei della Baviera, allieva della cantante romena Carmen Hanganu che l'ha scoperta), 42-enne soprano di coloratura e partner preferita da Juan Diego Flórez - passare da un repertorio "leggero" tanto caratteristico del tenore peruviano, ai celebrati ruoli verdiani come Gilda in *Rigoletto* e Violetta ne *La Traviata*. La bavarese è stata, come si è visto in diretta TV dalla Scala, una affascinante Violetta alla prima del 7 dicembre, avendo come partner il tenore polacco Piotr Beczala, sotto la direzione di Daniele Gatti. Ed è proprio questo ruolo visto da lei nell'omonimo film di Franco Zeffirelli con Teresa Stratas e Plácido Domingo che l'ha convinta ad abbracciare il canto: aveva soltanto dodici anni...

**Purtroppo non la stessa cosa** si può affermare sull'atteggiamento dei cantanti italiani verso Wagner. Oltre le difficoltà tecnico-vocali,



## Viva Verdi!

García in *Aida* al San Carlo, il cui fisico da modella ci ha fatto rimpiangere la mancata forma vocale di una serata quando fu costretta a cantare tutto in falsetto, resterà nella storia il caso del famoso baritono Renato Bruson, il quale, in un ruolo capitale come Jago nell'*Otello* in scena a Salerno (nella foto), malgrado l'influenza micidiale di ultima ora e soprattutto la voce battente già da qualche anno (ultimamente si era dedicato all'insegnamento), è entrato lo stesso sul palcoscenico della prima. Situazione assolutamente imbarazzante sia per lui, che ha invocato la scusa del... sacrificio in arte, sia per la gente che l'ha supportato per un atto e una scena del successivo. In seguito i fischi dalla platea, seguite dalle sue repliche da "quartieri spagnoli" hanno lasciato tutti... sconcertati. In verità c'è stata anche una mancanza organizzativa da parte del teatro, che già dall'alba della prima ne era a conoscenza, senza però attivarsi efficacemente per trovare un sostituto, se non per il giorno dopo... Pertanto speriamo bene per il 2014 che potrà significare («*Se Dio vuole*») anche il rinnovo del mandato del Direttore artistico Daniel Oren che, assieme all'amministrazione comunale, per ben sette anni al Teatro Verdi di Salerno, ha promosso il *Culto del Valore*, senza minimamente appellarsi ai decreti del tipo "Valore Culturale". A quanto ha fatto capire all'ultimo spettacolo dell'anno, da parte del Maestro, tutta la disponibilità! Sarebbe, dopo i rumori di *Otello*, un motivo in più per gridare gioiosamente anche a Salerno - *Viva Verdi!*

**Corneliu Dima**

## A parer mio...

### LE 99 STANZE DI BERCONÀCH

**Un teatro che metamorfizza**, tanto da diventare labirinto: questo è il percorso che potrete esplorare tra i cunicoli di Berconàch e le sue stanze metafisiche. Armadi immaginari, occhi che diventano specchi, libri che fanno le veci di sortilegi, annusabili, toccabili, fruibili in tutti i sensi dagli spettatori che, appena varcano la soglia del gioco-labirinto, perdono i loro appannaggi da spettatori, diventando attori "in trincea". Si ha subito l'impressione di essersi addentrati in un'affascinante provocazione: «*Faites vos jeux!*» - sembrano urlare le pareti, gli oggetti-simbolo e la *presenza abitata* dei personaggi che costelleranno il vostro andare. Se è vero che «*avere il senso dell'unità profonda delle cose è avere il senso dell'anarchia*», questo tipo di messa in scena frontale ben si presta al suo scopo: andando oltre la rottura della IV parete si raccontano ricordi, memorie sopite sul ciglio della coscienza in pic-

cole stanze senza tempo, le tante possibili, attraverso "il derma della realtà". È tangibile questo labirinto, oscura pancia di megaterra, quasi un mostro-maestro che rivomiterà l'eroe moderno, non vittorioso come un Beowulf, ma come scossa vittima del maestro Artaud, «*ritto e fremente sulla soglia dell'anima*», come direbbe V. Hugo.

**Lo scorrere del tempo**, l'abbandono, la felicità, la fretta che si ha nel rincorrere un sogno, perdendolo; questi e molti altri i temi indagati da questo spettacolo, ideato e diretto da Michele Pagano, assieme al corpus di Officina Teatro e i suoi collaboratori, che hanno smembrato l'intera struttura teatrale per ospitare questo innovativo spettacolo, fatto di stanze e cunicoli, porte, discese e salite. Ogni ambiente è stato ferocemente curato nel dettaglio, per essere più che per sembrare. Ci si dimentica quasi sia un gioco, si perde cognizione del tempo. Molto competenti gli attori nel saper gestire l'alto contenuto emotivo ed evocativo dello spettacolo, permettendo allo spettatore-in-gioco di sognare, interrogare, toccare, assaggiare, in un costante scambio. Un'osmosi perfetta, dove l'attore invita lo spettatore a completare la sua trama, il suo scopo di

personaggio. «*Attraverso uno schema semplice abbiamo voluto indagare la vita e i suoi accumuli, a più livelli. Questo progetto è stato frutto di uno studio-laboratorio sulla memoria che ci ha impegnati per mesi. Gli attori si sono cimentati in un duro lavoro, ma che ben li sta ripagando: sono tutti soddisfatti del risultato e non vogliono abbandonare il progetto, come del resto anche il pubblico, che con il suo calore e la sua viva curiosità ci ha permesso di organizzare delle repliche straordinarie, di cui l'ultima questo 19 gennaio*» - racconta Pagano. Al mio chiedergli quale sia la più grande ricompensa di questo scambio fervido coi fruitori, Pagano risponde: «*La grande ricchezza di questa esperienza deriva dal fatto che questo sia un tipo di teatro di backstage, assolutamente non confezionato. La nostra ricerca esige uno spazio scenico assolutamente non fisso, che si costruisce con attenzione nel suo iter, assieme ai fruitori, per essere materia viva*». Anche io ho da ritenermi ben ricompensata: ho appreso il sacrificio della panificazione... buon "viaggio" ai futuri spettatori!

**Maria Pia Dell'Omo**



## Pentagrammi di Caffè



Un album, questo *Essenze jazz*, che fin dal titolo indica la nuova strada intrapresa dal 62enne autore e interprete napoletano. Imbracciata di nuovo la fisarmonica, accompagnato da una band di altissimo livello (e ad alta concentrazione jazz) ecco come il repertorio di Eduardo De Crescenzo sembra quella di un nuovo autore o di un esordiente. In ogni caso un repertorio di profonda sensibilità ed espressività, perché De Crescenzo ha scelto di reinventare quindici suoi classici più un inedito "Non tardare".

La **dimensione jazz** gli si addice magnificamente. Inoltre la dimensione "in presa diretta" aggiunge grande magia. Eduardo ha ricordato in un'intervista come «il progetto venga da lontano e sia stato a lungo incubato da me e dal pianista Stefano Sabatini con cui collaboro da tempo e che ha scritto il canovaccio degli arrangiamenti delle canzoni». «Già, perché di disco di canzoni si tratta», dice De Crescenzo, «non di jazz jazz, anche se l'improvvisazione vocale ha sempre fatto parte della mia vita, sin da quel debutto al Sanremo del 1981, quando aggiunsi una coda al pezzo poi diventata parte integrante dello stesso». Il pezzo in questione era "Ancora", milioni di copie vendute e oggi un *evergreen*, in bella mostra anche al centro di questo album. Ma la "riletura" fa bella mostra di sé e rilette con gusto acustico e profumo di jazz i pezzi che hanno caratterizzato la sua storia, da "Dove c'è il mare" a "Il racconto della sera", da "Il treno" a "Foglia di thè", con l'aggiunta, dicevamo, dell'inedita "Non tardare", un ritmo inconsueto con testo di Sergio Cirillo, fanno di questo lavoro un ottimo esperimento.

Al centro di tutto, ovviamente, c'è lo strumento-voce di De Crescenzo, che sembra proteggersi dietro la sua fisarmonica mentre sforna grappoli di note, prolungamenti, soffi, vocalizzi, respiri, i respiri di una nuova identità. De Crescenzo ha scelto lo studio Splash di Peppino Di Capri per le session di queste "Essenze in jazz", con i sassofoni di Daniele Scannapieco e Sandro Deidda, il contrabbasso

# Eduardo De Crescenzo Essenze jazz



di Enzo Pietropaoli e la batteria di Marcello di Leonardo, tutti nomi che contano nella scena jazz italiana, ai quali Eduardo si è rivolto per dare un tocco ai suoi brani, mirando a scarnificarli sì ma puntando al cuore delle emozioni che li hanno fatti conoscere al grande pubblico. L'impressione del live deriva dal disco suonato tutto in presa diretta. E, come si diceva, c'è un po' tutta l'esperienza di Edoardo: la canzone, la melodia mediterranea, i suoni americani, e l'attuale nuova voglia di fornire anche nuove versioni alternative. Classe '51, l'uomo del quartiere Ferrovia è restato fedele a se stesso e anche se per molti è uno con «un grande avvenire dietro le spalle», come avrebbe detto Vittorio Gassman, Eduardo ha un grande messaggio da dare: «Se avete talento e cuore, se siete disposti a faticare davvero insistete e resistete. I ragazzi che si affermano grazie ai talent show possono credere di essere arrivati, ma scopriranno tutti, uno dopo l'altro, amaramente, che non si arriva mai, che gli esami non finiscono mai, che la tv dà la popolarità, ma non ti dice se il pubblico ti ama, se si fida di te». Anche per questo, lui che pure all'Ariston è stato di casa, al Festival ormai non ci pensa più: «Sono un motore diesel, ormai, due pezzi non bastano nemmeno a riscaldarmi».

"Essenze jazz" presenta dunque questo nuovo percorso, forse il naturale approdo delle mille vite musicali di un artista che sul palco ha esordito - da fisarmonicista - quando aveva solo cinque anni. Un talento naturale - in seguito coltivato grazie a rigorosi studi musicali - con una voce unica, dal canto facile, con l'espressività raffinata dell'interprete e una mente musicale curiosa e originale. Che molto facilmente esce dai consueti schemi e al di là di tutti i discorsi inutili si conferma con questo lavoro un grande artista e un grande interprete. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

## Tavole e contorni



"Many Happy Returns" (tanti ritorni felici) titolava il mini-episodio scritto da Steven Moffatt, apparso poco più di un mese fa sul canale *youtube* della BBC, che lasciava presagire il ritorno di Benedict Cumberbatch nei panni di Sherlock Holmes nel serial di grande successo *Sherlock*.

Il detective britannico più famoso di tutti i tempi ha riscosso nuovamente un enorme seguito di pubblico, tanto che il *serial* è stato rinnovato per una quarta stagione. Il ritorno in azione di Sherlock, che si era finto deceduto al termine della seconda serie, non è il solo a rientrare nella categoria dei



ritorni felici. Nel mese di aprile, nel pieno della seconda ondata di testate Marvel-Now, farà il suo debutto "The Amazing Spider-Man #1", che sancirà il ritorno di Peter Parker fra le strade di New York. A distanza di anno dalla sua dipartita avvenuta nel numero 700 della precedente testata ad esso dedicata ad opera del demiurgo Dan Slott, che gestisce le avventure del tessiragnatele da lungo tempo, l'eroe della classe operaia americana tornerà a svolazzare nei cieli della grande mela.

La notizia è stata subito riportata dai principali quotidiani americani e diffusa rapidamente attraverso i social network anche dall'autore stesso. L'attesa per il mese d'aprile è appena iniziata per tutti i "true believers" americani, in particolare modo per quei fans che su *Twitter* avevano scritto a Slott dicendo di aver smesso di lavarsi fin tanto che Peter Parker non fosse tornato in scena come Uomo-Ragno.

Orlando Napolitano



## FINALMENTE EASLEY

È stato un parto laborioso, ma alla fine la Juvecaserta è riuscita a riquadrare il cerchio. Finito l'arrangio, nel corso del quale, ad essere sincero, Lele Molin è stato bravissimo a gestire il capitale umano a sua disposizione, tutte le tessere son tornate a ricompattarsi e a formare un disegno uguale a quello che c'era sulla copertina del puzzle, ovvero quello di una Juve che ci faceva tanto divertire e qualche volta anche arrabbiare. È finito il girone di andata e, sempre secondo il mio modesto parere, i bianconeri sono andati al disopra di timori e di previsioni. È vero che siamo fuori dalla Coppa Italia, il che vuol dire risparmio di soldi, scusate il cinismo, è vero che al bell'inizio non è stato dato un seguito adeguato, ma sulla bilancia è doveroso anche porre delle prestazioni con voti altissimi (leggi Cantù, Siena e Venezia in casa). Dalla spazzatura in cui è finito il basket italiano, la Juve è saputa emergere in diverse occasioni e il pubblico dovrebbe essere soddisfatto.

Ho letto dello sfogo di Atripaldi nel dopopartita con Pistoia. È giusto che qualsiasi cosa resti chiusa nel box del vivere civile, e non è detto che solo perché si guadagna si possa essere insultati, e questo non fa una piega. Ma è anche giusto che chi opera possa essere educatamente criticato. L'ottimo Atripaldi ha vissuto a Biella anche come costruttore di una squadra che spesso è stata la sorpresa piacevole dei campionati, ma sempre in una città con tradizioni limitate e con tifo certo non paragonabile a quello di Caserta. E allora, come abbiamo un pubblico che col suo appassionato apporto ha fatto vincere decine di partite già perse, così con lo stesso ardore e con la stessa passione questa tifoseria si sente in diritto di criticare. Se la cosa resta in termini educati e civili, tutti possiamo accettare, qualsiasi ruolo venga occupato nella vita. Giusto Marco?

È passiamo al nuovo arrivato, Easley, che per uno scherzo del destino esordirà al PalaTalierno contro la squadra che ha appena lasciato, l'Umana Venezia. È questo un particolare assolutamente inedito nella storia del basket italiano, ma fa parte dei tempi



moderni, ed è anche stuzzicante. Sembra che possa degnamente sostituire Moore, e se sarà così, la Juvecaserta potrà tranquillamente dare l'assalto ai playoff. Le squadre le abbiamo viste tutte, la classifica è buona, il calendario non male, non è utopistico pronosticare Caserta tra le otto che disputeranno i playoff. In più nell'ultima partita con Pistoia abbiamo anche visto un Michelori che si toglieva dalle spalle una decina di anni, e Michele Vitali che, galvanizzato dalla chiamata in nazionale, ha lasciato negli spogliatoi le titubanze delle ultime partite ed è addirittura sembrato il vero uomo-partita uscito dal cilindro di un prestigiatore. Domenica Easley comincia la sua avventura in bianconero, che il suo percorso possa essere soffice come un tappeto di fiori... Telecronaca assicurata da Teleluna2, inizio ore 18,15.



JUVECASERTA  
BASKET

Oscar  
SCHMIDT

anni : 31  
altezza : 2,04  
ruolo : ala  
n° maglia: 18



## C'ERA UNA VOLTA O' REY DO TRIPLE

Proprio a Caserta Oscar costruì la sua fantastica carriera. Sotto la guida del grande coach Boscia Tanjevic e sulla base di un talento mostruoso, il Brazil diventò in poco tempo il terrore d'Italia, ma che dico?, dell'Europa tutta. Io penso che abbia fatto fondere molti cervelli di allenatori, che, alla vigilia degli incontri con Caserta, studiavano tante difese, ma nessuna riusciva a fermare la *Mao Santa*. Oscar, tiro a parte, era anche un atleta veloce e forte. Quando arrivava come rimorchio in un contropiede il suo "c-c-c-cccc" lo sentivamo anche in tribuna stampa. In quei casi senza avversari si fermava prima della linea del perimetro ed erano tre punti. Questo suo "cicaleccio" (che indicava alle sue guardie in contropiede «sto arrivando a rimorchio») Gentile ed Esposito lo avranno nelle loro orecchie finché campano...

Con lui e grazie a lui la Juve arrivò in A1 e i grandi giornalisti del nord scrivevano che Oscar nel massimo campionato non avrebbe avuto vita facile. Niente di più errato, la mano del numero 18 casertano, fu quella anche in A1 e siccome non era certo un tiratore di bassa statura, era veramente un rebus irrisolvibile per le difese avversarie. Tanjevic sosteneva che la Juve era da finale scudetto proprio quando i media la davano tra le retrocedenti. E Oscar era l'esecutore e il simbolo di questa scalata ai vertici. E intanto i ragazzini, Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Mastroianni, crescevano tranquilli all'ombra del gigante brasiliano.

La finale scudetto fu già sfiorata nel 1985, quando il folletto pesarese Frederik disintegrò Caserta nella bella della semifinale. All'epoca per la vittoria di Pesaro chi aveva scritto ridendo della Juve finalista tirò un sospiro di sollievo per la figuraccia evitata. Ma da quel momento la Juvecaserta si collocò ai vertici del basket italiano con il suo guru Oscar Bezzerra Schmidt che vinceva tutto ciò che c'era di individuale. Classifica cannonieri del campionato italiano? Sette volte in testa (6 con Caserta e una con Pavia), gara dei tiri da tre punti nell'All Star Game? Mai sconfitto con record dei punti ancora oggi valido. Racchiudo in una sola parola l'impressione che dava il Brazil: una Macchina.

E nel 1986 arrivò la finale scudetto contro Milano dopo aver eliminato Cantù in semifinale. Qui Oscar in garauno fu protagonista negativo del risultato, anche se aveva poche colpe. Per un contatto veniale con Handerson, centro di Milano di valenza di gran lunga inferiore

re, l'arbitro Armando Pinto da Roma sanzionò l'espulsione dei due giocatori, tra la meraviglia generale. Ovviamente la Juve perse la prima al Palalido, campo dove poi lasciò il titolo alla Olimpia in garatre, che Peterson aveva preparato molto bene con il litigio a Caserta con Tato Lopez. Milano all'epoca, e forse anche oggi, stava al basket italiano come la Juventus Torino sta al calcio... se le si può fare un piacere nessuno dice niente. E così, Pinto, con quel fischio senza ragione, lasciò il titolo a Milano ai danni della Juvecaserta.

**Ma Caserta ormai** amava il suo campione brasiliano come nessun altro. Tanti bimbi nati in quegli anni portano il suo nome come i Diego a Napoli per via di Maradona. Ecco, Oscar stava a Caserta come Maradona a Napoli. Il Sindaco dell'epoca, Enzo Gallicola, conferì a Oscar la cittadinanza onoraria nel 1987. E questo fu un anno importante per il nostro campione, che a Indianapolis, in casa degli americani, portò il suo Brasile a vincere i Giochi Panamericani.

**In genere gli USA a queste manifestazioni** mandavano una squadra di college, convinti che bastava per vincere. Ma quella volta, gio-



cando in casa con la presenza di televisioni americane, la squadra fu allestita con tanta attenzione in più e con un centro, Dave Robinson, che sarebbe stato in seguito un big della NBA. E invece nel giorno della finale gli USA subirono le triple di Oscar che segnò 46 punti (e Marcel 31, per la cronaca) e la foto di Oscar in lacrime sulle spalle del suo centro Gerson fece il giro del mondo. Ancora una volta la NBA tentò di soffiarlo alla Juvecaserta con offerte favolose, ma, come negli anni precedenti, Oscar non lasciò la nostra città, anche se erano andati via Sarti e Tanjevic, e rifiutò i Nets come aveva rinunciato al Real Madrid che avrebbe fatto carte false per averlo. Troppo legato a Caserta, ma soprattutto a Giovanni Maggìo, che aveva eletto a suo secondo padre.

**Ma proprio alla fine del 1987,** pianse la morte del Cavaliere, suo amatissimo Presidente. La consolazione per quella grande perdita fu poter dedicare a Giovanni Maggìo la Coppa Italia del 1988, primo trofeo conquistato da

Caserta e da Oscar in maglia bianconera. Si giocava a Bologna contro Varese e alla fine Gentile poté alzare la Coppa e Oscar fece il paio di trofei con quei Panamericani vinti qualche mese prima...

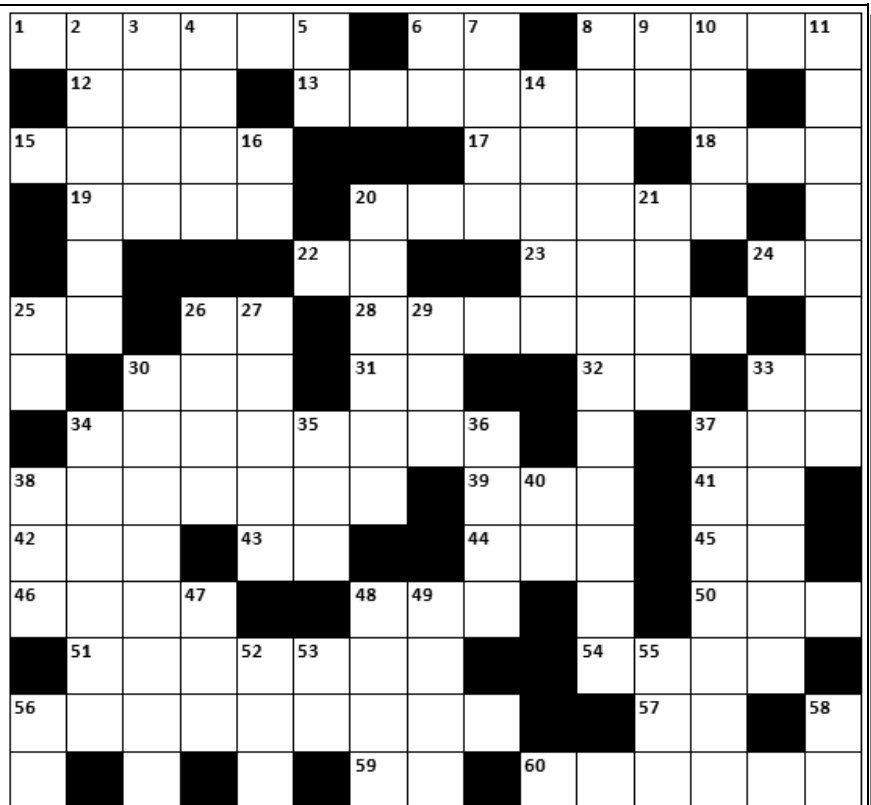
(2 Continua)

**CRUCIESPRESSO**

**BELLEZZE CAMPANE** *Claudio Mingione*

**ORIZZONTALI.** 1. Il mitico capoluogo campano - 6. Conto Postale - 8. ... Lubrense, la stupenda "terra delle sirene" della Costiera Sorrentina - 12. Sigla dell'isocianato di metile - 13. Individui che vedono da un solo occhio, guerci - 15. La meravigliosa isola dei faraglioni - 17. Programma Operativo Nazionale (sigla) - 18. Antichi altari - 19. Un re Shakespeariano - 20. L'antica Poseidonia, superba città della Magna Grecia cilentana - 22. Bari - 23. Il titolo di Cepparello (o meglio Ciappelletto) da Prato - 24. Articolo maschile - 25. Quello greco vale 3,14 - 26. L'extraterrestre di Spielberg - 28. Il possente caratteristico vulcano di Napoli - 30. Il Padre Santo di Pietralcina - 31. Ascoli in auto - 32. Il dittongo di beato - 33. Le consonanti di vino - 34. La splendida "porta" della Costiera che da il nome ad una penisola - 37. Società Italiana dell'Obesità - 38. La città della Reggia - 39. Signore sulla lettera - 41. Il dittongo di Laerte - 42. Fanno il miele - 43. Ente Autonomo - 44. Club Alpino Italiano - 45. Il capoluogo pontino - 46. Il "gol" del rugby - 48. Si guarda sull'orologio - 50. La dea greca del matrimonio - 51. L'incantevole cittadina "terrazza panoramica" della costiera amalfitana. - 54. Il nome dello scrittore De Luca - 56. L'operosa città campana con l'Arco di Traiano - 57. Sigla di Ancona - 59. Il dittongo di beato - 60. Pittoresco paesino della costiera amalfitana, Patrimonio mondiale dell'UNESCO, famoso per il suo "fiordo"

**VERTICALI.** 2. La cittadina che da il nome alla più bella costiera del mondo, patrimonio dell'Umanità - 3. Personalissime e spesso pregiate... oggetti da fumo - 4. Tonalità di giallo - 5. Il Montanelli giornalista - 6. Sigla di Cuneo - 7. Il prete ortodosso - 8. Cittadina irpina sede di un famoso Santuario - 9. Alessandria in auto - 10. Antico nome della Thailandia - 11. Il suggestivo capoluogo dell'Irpinia - 14. Andrea, forte centrocampista del Cagliari - 16. Andare in breve - 20. Antico ballo rinasci-



mentale di Corte - 21. Uccello marino palmipede... bianconero - 25. Sigla di Pescara - 26. La repubblica d'Irlanda - 27. Precede Annunziata e Del Greco - 29. Ente Provinciale Turismo - 30. La perla della Costiera Amalfitana - 33. Splendida cittadina della costiera amalfitana famosa per le ceramiche - 34. Conoscere, essere informato - 35. Gruppo terroristico spagnolo - 36. Antichissima lingua italica della Campania - 37. L'"illuminata" e pomposa città campana sede di una antica e celeberrima Scuola Medica - 38. Figlio di Noè - 40. Il dittongo di piano - 47. Il saluto alla Vergine Maria - 48. Comune belga della provincia vallone di Liegi - 49. Quella "sacra" serve per... annullare matrimoni - 52. La prima donna - 53. Sigla di Lecce - 55. Vi si fa colazione - 56. Le consonanti in brio - 58. Sire, maestà

grafica

**NAPPO S.a.s.**  
Pubblicità & Stampa

marketing idee

Concessionaria  
il Caffè

**LE NOSTRE IDEE**  
ACCENDONO IL TUO BUSINESS



## **totem TOWER e TOWER desk**

### **TOWER h220**

Totem da terra altezza 220cm realizzato in forex da 5mm o da 1cm, personalizzato con stampa diretta UV ad alta risoluzione. L'espositore è costituito da 12 moduli formato 50x40cm + 2 moduli piede e 2 moduli testata.

### **TOWER h110 DESK con TOP.**

Pratico e resistente DESK costituito da 6 moduli formato 50x40cm in forex da 1cm + 2 moduli piede e TOP da 60x60cm.

Un semplice sistema ad incastro rende le strutture facilmente smontabili e rimontabili in poche mosse. Estremamente facile da trasportare, infatti l'intera struttura smontata ha un ingombro ridottissimo.



**struttura  
ad incastro  
si monta in  
pochi minuti**



<http://graficanappo.promoforyou.net>

Per maggiori informazioni  
per la tua pubblicità sul settimanale  
contattaci;  
Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154  
un nostro consulente ti spiegherà  
tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**



Rapido Semplice Sicuro

**I TUOI ORDINI**

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>